

La rivoluzionizzazione ulteriore nell'Albania socialista

INTRODUZIONE

La storia della Repubblica Popolare Socialista d'Albania (RPSA, assunse tale denominazione nel 1976) è spesso ignorata. Nel peggiore dei casi calunniata, anche dalle correnti revisioniste, tra cui il maoismo. Lo scopo del presente scritto è di seguire le vicende della rivoluzionizzazione ulteriore (ossia la rivoluzione culturale) condotta dal Partito del Lavoro d'Albania (PLA) nella sua continua lotta di classe contro ogni forma di parassitismo, burocrazia e revisione del marxismo-leninismo. Ci concentreremo solo su quattro, tra i tanti¹, movimenti rivoluzionari che animarono il paese durante quel periodo. Anche al fine di smentire una volta per tutte la credenza secondo la quale la rivoluzione culturale fu importata dalla Cina maoista, una speciale attenzione verrà data alla questione nell'ultimo capitolo.

LA LOTTA DI CLASSE DURANTE IL SOCIALISMO E LA PREPARAZIONE DELLA RIVOLUZIONE (1946-1967)

Dopo la fine della Lotta di Liberazione Nazionale del popolo albanese contro gli occupatori fascisti e i traditori, l'11 gennaio 1946 venne proclamata, dall'Assemblea Costituente, la Repubblica Popolare d'Albania (RPA). Avendo posto le basi economiche della costruzione economica socialista del paese, possiamo vedere i primi passi verso la rivoluzionizzazione ulteriore dello stato albanese già nella riforma dell'insegnamento dell'agosto 1946, la quale rendeva la scuola totalmente gratuita e laica². Oltre a ciò il primo piano quinquennale aveva, tra i vari compiti, «l'elevamento del livello di vita materiale e culturale delle masse lavoratrici.»³ Un compito di vitale importanza fu quindi creare la nuova classe di intellettuali organici vicini alle idee del marxismo-leninismo. Gli intellettuali progressisti esistevano anche prima dell'instaurazione della Repubblica Popolare, fin dagli anni 30, quando denunciarono il regime di Zog I e si avvicinarono alle pubblicazioni comuniste⁴. Il problema dunque consisteva nel preparare la nuova generazione e rieducare la precedente. Il compagno Enver Hoxha, in una bozza scritta nel marzo del 1958, delinea i compiti dell'intellettuale e la sua formazione nella società socialista.⁵ Riassumendo, il documento dice che dopo l'apertura dei centri culturali e la scuola primaria obbligatoria, ora il PLA aveva il compito di formare le giovani menti per la modernizzazione culturale del paese. Le successive tesi verranno discusse alla riunione di ufficio di presidenza del Comitato del Partito della città di Tirana⁶

¹ Storia del Partito del Lavoro d'Albania, Casa editrice 8 Nëntori, Tirana 1982, Pag. 445 (di seguito elencato come "Storia del PLA")

² Storia del PLA. Op. cit., pag. 218

³ Ibid. pag. 280

⁴ Ibid. pag. 35

⁵ Enver Hoxha, Opere scelte, Vol. 2, Casa editrice 8 Nëntori, Tirana 1975, pagg. 730-731.

Consultabile qui http://piattaformacomunista.com/sugli_intellettuali_enver_hoxha.pdf

⁶ Cfr. Enver Hoxha, Vepra 15, Tirana 1973, pag. 295-303

Nella teoria marxista-leninista, anche dopo la vittoria della rivoluzione e la presa di potere da parte del proletariato, la lotta di classe all'interno del paese non cessa di esistere durante l'edificazione socialista, bensì si sviluppa aspra, intrecciata con il fronte esterno di lotta. Già negli scritti di Marx ed Engels si parla di come durante tutto il periodo della dittatura del proletariato le contraddizioni tra classi non si sarebbero affievolite bensì intensificate⁷ e, tempo dopo, Lenin e Stalin ricorderanno che:

«L'abolizione delle classi è il risultato di una lotta di classe lunga, difficile, ostinata, che, dopo l'abbattimento del potere del capitale, dopo la distruzione dello Stato borghese, dopo l'instaurazione della dittatura del proletariato non scompare (come si immaginano i rappresentanti volgari del vecchio socialismo e della vecchia socialdemocrazia), ma cambia soltanto la sue forme, diventando sotto molti aspetti ancora più accanita.»⁸

«La dittatura del proletariato non significa la fine della lotta di classe, ma la sua continuazione in forma nuova e con nuovi mezzi. Finché rimangono le classi, finché la borghesia, rovesciata in un solo paese, moltiplica i suoi attacchi contro il socialismo su scala mondiale questa dittatura è necessaria.»⁹

Stalin, evidenziando la linea da intraprendere sull'offensiva del socialismo contro le deviazioni nel partito, afferma:

«Sarebbe possibile prendere alcune questioni del leninismo ed utilizzarlo per dimostrare come i gruppi di sopravvissuti dell'ideologia anti-leninista tenacemente continuano ad esistere nelle menti di alcuni membri del partito. Prendiamo, per esempio, la questione della costruzione di una società socialista senza classi. Naturalmente, una società senza classi non può nascere da sola, per così dire. Deve essere realizzata e costruita dagli sforzi di tutti i lavoratori, rafforzando gli organi della dittatura del proletariato, intensificando la lotta di classe, abolendo le classi, eliminando i resti delle classi capitaliste, e nelle battaglie con i nemici, sia interni che esterni.»¹⁰

Il settimo punto dei compiti del Partito Bolscevico riporta:

«Dobbiamo distruggere e mettere da parte la pessima teoria secondo cui ad ogni progresso che facciamo qui la lotta di classe deve diminuire, più successi otteniamo, più il nemico di classe sarà domato. Questa non è solo una teoria corrotta, ma pericolosa, perché culla il nostro popolo, li conduce in una trappola, e permette al nemico di classe di recuperare per la lotta contro il governo dei Soviet.»¹¹

⁷ Cfr. Karl Marx - Friedrich Engels, Indirizzo del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti, Londra, Marzo 1850; Marx, Appunti sul libro di Bakunin "Stato e anarchia", 1875

⁸ Lenin, Saluto agli operai ungheresi, Opere complete, Editori Riuniti, Roma 1967, Vol. 29, pag. 355

⁹ Lenin, III Congresso del Comintern, Ibid., Vol. 32, pag. 435

¹⁰ Stalin, "Rapporto del XVII Congresso del Partito sui lavori del Comitato Centrale del P.C(B.)U.S." 26 gennaio 1934

¹¹ Stalin, "Rapporto e discorso in risposta al dibattito al Plenum del Comitato Centrale del P. C.U.S", 3 - 5 marzo 1937

Come si può vedere, fino alla completa vittoria del socialismo il partito comunista deve condurre una strenua lotta contro ogni tentativo di controrivoluzione e di concezione reazionaria e revisionista. Il PLA, tenendo a mente questi insegnamenti, non interruppe la rivoluzione sin dai primi anni della fondazione della nuova società. Come lo stesso Enver Hoxha dirà:

«L'ultima questione riguarda la lotta di classe. La lotta di classe nel nostro Paese non si è estinta, né si estinguerà finché esisteranno le classi, fino al completo trionfo del socialismo. Per questo Lenin e Stalin ci insegnano che in questa fase non si estingue, ma al contrario continua fino alla completa liquidazione delle classi.»¹²

E poi nel terzo Congresso:

«Per quanto riguarda la lotta di classe, ovviamente non ci è permesso di indebolire la nostra vigilanza, ma, d'altro canto, non dobbiamo nemmeno agitarla e acuirlo artificialmente.»¹³

Le teorie revisioniste della fine della lotta di classe vennero combattute anche all'interno del partito. In contrasto con i punti di vista revisionisti, nel suo rapporto al IV Congresso del PLA il compagno Enver Hoxha terrà come punto fermo la tesi leninista secondo cui il revisionismo è un grande nemico di classe che crea il pericolo di una restaurazione capitalista nel socialismo:

«La vita, la pratica ha respinto tutti questi moderni punti di vista revisionisti, che servono solo i nemici di classe, danneggiano gravemente la causa della costruzione socialista e creano il pericolo della restaurazione capitalista.»¹⁴

Ogni tesi revisionista ed estranea ai principi del marxismo-leninismo fu combattuta duramente da Hoxha ed il PLA alla testa di tutto il popolo albanese. Pure nel suo ultimo rapporto al Congresso nel 1981 Hoxha chiarirà la necessità di continuare la lotta di classe in Albania:

«Condurre la lotta di classe significa applicare correttamente la linea marxista-leninista del Partito, accettare consapevolmente e con profonda convinzione i principi del socialismo, lavorare e lottare sempre per il bene del popolo e della Patria, per salvaguardare e difendere il socialismo.»¹⁵

Per una breve panoramica sui successi e della posizione sulla rivoluzione culturale del PLA si consiglia altamente la lettura dell'articolo "La rivoluzione socialista in campo ideologico e culturale e il suo ulteriore approfondimento" di Tefta Cami.¹⁶

¹² Enver Hoxha, Rapporto al II Congresso del PLA, 31 marzo 1952, Opere scelte, Vol. 2, Op. cit., pagg. 284-285

¹³ Enver Hoxha, Rapporto al III Congresso del PLA, 25 Maggio 1956, Ibid., pag. 598

¹⁴ Enver Hoxha, Rapporto al IV Congresso del Partito del Lavoro d'Albania, Opere scelte, Vol. 3, Op. cit., pag. 278

¹⁵ Enver Hoxha, Rapporto al VIII Congresso del PLA, Op. cit., pag. 137

¹⁶ Disponibile a questo indirizzo: <https://revolutionarydemocracy.org/archive/ideology.htm>

Tenendo conto delle posizioni del PLA e di come l'Albania aveva intrapreso il cammino verso l'edificazione completa del socialismo, vediamo da vicino uno dei movimenti che diede inizio alla rivoluzione culturale: la lotta contro la religione e il movimento per la chiusura dei luoghi di culto.

LA LOTTA DEL PLA CONTRO LA RELIGIONE

Nella prima Costituzione, approvata nel marzo del 1946, venne garantita la libertà di fede a tutti i cittadini e si resero le comunità religiose libere nel loro esercizio esterno e nella pratica. Ciò nondimeno fu vietato usare la religione per scopi politici, e così come le organizzazioni politiche su basi religiose¹⁷. Successivamente lo Stato offrì a tutti gli albanesi di frequentare scuole e altre istituzioni culturali separando l'istruzione dalla chiesa.¹⁸ Leggiamo che «Dal 1949, anno in cui entrò in vigore il decreto N. 743 "Sulle comunità religiose", si limitarono fortemente le attività delle associazioni religiose, non permettendo a queste di detenere l'esercizio dell'istruzione che doveva essere competenza indiscussa del Partito».¹⁹ Fu interesse particolare del PLA soddisfare i compiti per l'alfabetizzazione del paese e dell'aumento culturale delle masse. Possiamo vedere come «Dopo il I Congresso del Partito e soprattutto durante gli anni del primo piano quinquennale [...] L'intero paese era coperto da una fitta rete di scuole, di teatri, di cinema, di case e di centri di cultura».²⁰ Tutti questi sforzi furono compiuti per educare le masse alla visione del mondo materialista e dialettica, per sconfiggere le concezioni retrograde dei secoli passati. Non a caso «Il Partito svolse al tempo stesso una vasta propaganda ateistica e scientifica attraverso corsi e dibattiti, ed anche mediante la stampa, la radio, l'editoria, il cinema e così via. Anche la scuola svolse un grande ruolo diffondendo la cultura, l'istruzione e le cognizioni scientifiche.»²¹

Tutto ciò è avvalorato dallo stesso Hoxha che non si è mai stancato di ribadire la necessità della lotta contro la religione e dei metodi per sradicarla:

«L'aspetto principale [nella lotta contro la religione - ndr] è il lavoro ideologico e scientifico del Partito. Il veleno della religione non si combatte con ordini dello Stato, ma con un lavoro senza fine, con perseveranza e con continuità da parte del Partito.»²²

«Lo sradicamento dei pregiudizi religiosi, delle credenze vane e delle abitudini dannose è un lavoro difficile e delicato. Non scompaiono all'improvviso, né con i decreti né con le riunioni. È un lavoro che richiede perseveranza, intelligenza e tatto.»²³

«La lotta per sradicare queste vestigia [religiose] del passato, ereditate da altri secoli, è soprattutto una lotta ideologica, il cui scopo è la liberazione spirituale dell'umanità. [...] A

¹⁷ Costituzione della Repubblica Popolare d'Albania, Tirana 1964. pag. 9

¹⁸ Ibid. pag. 13

¹⁹ Lorenzo Manca, Enver Hoxha e la Cina, Besa, Nardò 2019, pag.194

²⁰ Storia del PLA, op. cit., pag. 292

²¹ Ibid., pag.452

²² Enver Hoxha, "Miglioriamo la gestione della propaganda e dell'agitazione del Partito: Discussione in una riunione dell'Ufficio politico del CC del PLA", 15 gennaio 1952, Vepra, Vol. 9, Tirana 1972, pag. 49

²³ Enver Hoxha, "Rapporto al IV Congresso del PLA 'Sull'attività del CC del PLA'", 13 febbraio 1961, Vepra, Vol. 20, Tirana 1976, pag. 270

questo scopo, dobbiamo attivare meglio tutte le attività di propaganda del Partito, le nostre istituzioni culturali, le scuole, gli insegnanti e tutti gli altri intellettuali, la stampa e la radio, la letteratura e le arti; coloro che lottano per l'educazione dei lavoratori alla nuova etica e prospettiva comunista devono considerare questo come il loro principale dovere.»²⁴

«Anche nella lotta contro la religione dobbiamo agire con tatto. [...] I marxisti, in particolare, lottano contro questa ideologia in modo dialettico e rivoluzionario, non con misure amministrative, ma con il metodo della persuasione, e non con una persuasione superficiale e formale, poiché questa si rivelerà inefficace e si tradurrà presto in ordini.»²⁵

«Il Partito deve svolgere un compito ponderato e scientifico [...] non in modo spietato, ferendo i sentimenti della gente, ma attraverso una profonda attività politica. Non possiamo dare ordini per distruggere le chiese e le moschee che esistono in campagna. [...] Il marxismo combatte le ideologie reazionarie e religiose non con metodi amministrativi, ma con la persuasione.»²⁶

I risultati non tardarono ad arrivare. Testimonianze ci confermano i successi della buona prassi del PLA:

«Una volta, i musulmani sovrastavano i trecentomila ortodossi e il settimo di cattolici. Oggi, nelle moschee, ci vanno fedeli quasi tutti anziani. Un giorno, durante una grande funzione, ho contato i giovani: ventotto. Di domenica, ho messo piede nella più grande chiesa ortodossa della capitale. All'ingresso, si vendono tozzetti di pane. Più in là, al centro, c'è un enorme tavolo con grandi vassoi contenenti dolci di sapore assai forte, e su ciascuno dei quali sta infilata una candelina accesa. Sulla destra, poco più di duecento donne, sulla sinistra meno di cento uomini. I giovani sono quattro.»²⁷

Tutto ciò è pienamente conforme agli insegnamenti del marxismo-leninismo. Rimandiamo i compagni interessati alla lettura degli scritti "Socialismo e religione" e "L'atteggiamento del partito operaio verso la religione" di Lenin.

L'INIZIO DELLA RIVOLUZIONE CULTURALE (1967) E LA QUESTIONE DELLA CHIUSURA DELLE CHIESE

Come abbiamo potuto vedere, non c'è mai stato un "inizio" preciso per la rivoluzione culturale visto che la lotta per l'edificazione socialista si intensifica man mano che si va avanti. Volendo stabilire dei punti di avvio di questa lotta volta al consolidamento dell'ordinamento socialista, nelle condizioni dell'accerchiamento imperialista-revisionista, possiamo individuarli nel rapporto al V Congresso del PLA tenutosi il 1° Novembre 1966 e

²⁴ Enver Hoxha, "Sulla situazione economica, sociale e culturale delle campagne e sulle misure per migliorarla: Rapporto al X Plenum del CC del PLA", 6 giugno 1963, Vepra, Vol. 25, Tirana 1977, pag. 138

²⁵ Enver Hoxha, "Comprendiamo tutti come attuare meglio le direttive del Partito: Colloquio con i quadri e alcuni lavoratori della cooperativa agricola 'Stalin' di Kruja nel distretto di Sushnja", 8 marzo 1966, Vepra, Vol. 31, Tirana 1980, pag. 415

²⁶ Enver Hoxha, "L'esperienza del Partito insegnerà come migliorare il nostro lavoro", Discorso alla riunione della segreteria del CC del PLA, 14 marzo 1966, Vepra, Vol. 31, Tirana 1980, pagg. 464-5

²⁷ Bruno Marini, Albania Oggi - testimonianza di un giornalista, Cappelli Editore 1964, pag. 113

nel discorso di Enver Hoxha del 6 Febbraio 1967. In questi due importantissimi discorsi viene ribadita ancora una volta l'importanza della lotta di classe durante il socialismo anche dopo l'eliminazione delle classi sfruttatrici, nonché l'importanza di combattere contro l'ideologia reazionaria in tutte le sue manifestazioni. Viene enfatizzato più volte come:

«L'accettazione o meno della lotta di classe nel socialismo è una questione di principio, è una linea di demarcazione tra marxisti-leninisti e revisionisti, tra rivoluzionari e traditori della rivoluzione. Ogni deviazione dalla lotta di classe ha conseguenze fatali per il futuro del socialismo.»²⁸

Alcuni mesi più tardi Hoxha affermerà:

«Noi conduciamo attualmente una grande lotta incessante, e con eccellenti risultati, per la rivoluzionizzazione del Partito. Rivoluzionizzazione del Partito significa rivoluzionizzazione dei comunisti. Costoro devono essere soldati d'acciaio, politicamente preparati, coraggiosi, cordiali, franchi, sinceri e, all'occorrenza, severi. Essi devono distruggere tutto ciò che è negativo, sostenere il progresso, organizzarlo e lottare all'avanguardia per servirlo.»²⁹

Questi sono solo degli estratti dei due discorsi di Hoxha che infiammarono gli animi dei giovani in tutto il paese, spingendo in avanti la linea politica proletaria del Partito.³⁰

Occorre notare che non ci sono prove di disposizioni "dall'alto" di chiusura delle chiese, piuttosto, pure la storiografia anticomunista avversa alle pratiche del PLA, nell'evidenziare alcuni eccessi del fenomeno, conferma il movimento giovanile "dal basso":

«Nel giro di pochi mesi [dopo il discorso del 6 Febbraio 1967 - ndr], interi gruppi di giovani, indottrinati dallo slogan "T'i djegim ne zjarr Biblen dhe Kuranin!" (Al rogo la Bibbia e il Corano!), iniziarono a perquisire le case dei fedeli asportandone ogni oggetto di culto, compresi i libri sacri.»³¹

Storici albanesi confermano la lotta antireligiosa condotta dai giovani la quale portò alla trasformazione delle varie istituzioni religiose in istituzioni culturali.³² Offriamo al lettore questo breve resoconto:

«Alla fine del 1965 e durante il 1966 diverse organizzazioni giovanili intrapresero una serie di azioni contro i cuori religiosi. [...] Nel 1966 la gioventù [...] chiuse i luoghi di culto. [...] Il fatto che i giovani diventino l'avanguardia in questa lotta è comprensibile. La giovane generazione in generale, e la gioventù scolastica in particolare, erano meno contagiate dalla coscienza religiosa, a causa delle nuove condizioni in cui erano nate e cresciute. Le conoscenze acquisite a scuola e il costante lavoro educativo svolto dal Partito con ogni

²⁸ Enver Hoxha, Rapporto al V Congresso del PLA, Opere scelte, Vol. 4, Op. cit., pag. 165

²⁹ Enver Hoxha, La rivoluzionizzazione ulteriore del Partito e del potere, in: Luciano Menegatti, L'Albania socialista, Vol. 2, Edizioni Samonà e Savelli, Roma 1971, pag. 167

³⁰ Storia del PLA, Op. Cit., pag. 452

³¹ Lorenzo Manca, Op. cit., pag. 195-196

³² Stefanaq Pollo & Arben Puto, The History of Albania: from its Origins to the Present Day, Londra 1981, pag. 282

mezzo, avevano armato i giovani con la nuova visione del mondo marxista-leninista e li avevano resi guerrieri di prima linea nella lotta contro l'ideologia religiosa. [...] Subito dopo il V Congresso del Partito, una serie di iniziative e di spinte sono state avviate dai giovani contro la base materiale della religione. [...] Nel contesto del movimento rivoluzionario contro la religione, l'iniziativa della scuola "Naim Frashëri" nella città di Durazzo occupa un posto speciale. [...] I giovani divennero così gli agitatori del Partito nell'intensificare il movimento contro la religione. [...] La lotta contro i dogmi, i riti e le credenze religiose fu condotta in conformità con la linea di massa. Fu il popolo stesso a sollevarsi e a condannare l'ideologia religiosa. [...] I giovani si sono dimostrati la forza più vitale e dinamica.»³³

Un'interessante testimonianza su come venne condotta la lotta alla religione, senza imposizioni dall'alto e costrizioni, ma di pari passo con lo sviluppo intellettuale della popolazione, possiamo trovarla in un'intervista a un membro del PLA nel documentario francese del 1970 "La sfida albanese" di Guy Ackermann, Pierre Demont e Robert Escarpit³⁴:

«[Membro del PLA:] Non abbiamo imposto nulla, non abbiamo mai fatto decreti contro le chiese o per l'eliminazione delle chiese, della religione. Abbiamo spiegato la visione materialista, abbiamo proposto le basi scientifiche della formazione del mondo, dei fenomeni sociali e così via. E alla fine l'ideologia materialista ha trionfato su quella idealista. Il popolo non ha più bisogno della chiesa, perché si è reso conto della sua inutilità. E la gioventù, che è sempre in prima linea nella rivoluzione ininterrotta in Albania, ha chiesto di chiudere le chiese. E noi le abbiamo chiuse. Ci sono molte persone che vengono dall'Europa e dicono: "Perché chiudete le chiese? E noi rispondiamo: "Perché le avete aperte? [...] Non abbiamo impedito alla gente di andare nelle chiese. Le chiese erano aperte, ma si vedeva che erano inutili. Per millenni abbiamo pregato dio per il nostro pane quotidiano, ecc. ma le persone hanno visto che era la rivoluzione a garantire il loro benessere, il loro futuro, ecc. Hanno preferito lasciare la chiesa e prendere il piccone per costruire il socialismo.»

Nonostante i successi conseguiti nella lotta contro la religione, il PLA fu molto cauto nel vedere la suddetta come conclusa. Nel rapporto al VI Congresso Hoxha disse che

«L'Albania è divenuta un paese senza chiese né moschee, senza preti né muezzini. Questa [azione - ndr] non significa certamente che si sia ottenuta la totale liberazione dei lavoratori dall'influenza dell'oppio della religione: al contrario, per giungere a ciò, occorre un lungo processo di rieducazione e di educazione. Tuttavia ciò ha costituito un duro colpo, una vittoria decisiva che crea una nuova e potente premessa all'ulteriore emancipazione della coscienza degli uomini, alla loro totale liberazione dalle credenze e dai pregiudizi religiosi.»³⁵

Il PLA non stabilì mai una fine alla lotta contro la religione. Nel contesto delle "rivoluzioni islamiche" la risposta del Partito fu chiara e netta:

³³ Dilaver Sadikaj, "Movimento rivoluzionario contro la religione negli anni Sessanta", in *Studime Historike* (Studi storici), n. 4, 1981

³⁴ Reperibile qui: <https://youtu.be/uIRVyPBvIm0>

³⁵ Enver Hoxha, Rapporto presentato al VI Congresso del PLA il 1 novembre 1971, Casa Editrice «Naim Frashëri» Tirana, 1971, pag. 136

«Noi marxisti-leninisti abbiamo detto e continuiamo a dire che la religione è l'oppio dei popoli. In nessun caso modifichiamo il nostro punto di vista in relazione a questa questione.»³⁶

«Ogni paese conduce la sua propria politica, salvaguardando così i suoi diritti. Ci sono però dei gruppi e degli individui all'estero che ci accusano d'aver distrutto le chiese e le moschee. A queste persone, diciamo che noi non c'immischiamo negli affari interni degli altri paesi, e non abbiamo alcun desiderio di farlo. Desideriamo allora che gli altri paesi non interferissero nei nostri affari. Per quanto riguarda la religione, non possiamo permettere che uno «stato» come il Vaticano, che dipende dall'imperialismo, s'insedia nel nostro paese e fra il nostro popolo. Dall'altra parte, non abbiamo costretto, né costringiamo, nessuno attraverso le misure amministrative di rinunciare alle sue credenze religiose. La religione è una questione di coscienza personale. Attualmente, il clero ortodosso greco rappresenta il gruppo più reazionario posto contro il nostro paese. Tenta di convincere tutti che i cristiani ortodossi fra di noi siano esclusivamente greci. Attacca persino Papandreou, obiettando contro la sua politica riguardo le relazioni con il nostro paese. Ma tutto andrà per bene, malgrado le minacce dei reazionari.»³⁷

I risultati ottenuti dalla lotta contro l'oppio dei popoli si trovano ancora oggi. Attualmente l'Albania ha la più bassa credenza nella vita dopo la morte in Europa, con il 22,7%³⁸, ed il 67.6% della popolazione è tuttora d'accordo con le politiche del PLA sulla religione.³⁹

LA LOTTA CONTRO IL BUROCRATISMO

Nello stesso discorso del 6 Febbraio 1967 il compagno Hoxha affrontò il tema della prassi di lotta contro il fenomeno burocratico:

«Sarebbe sbagliato per noi tranquillizzarci immaginando che la lotta contro il burocratismo stia finendo e che noi dobbiamo rallentare i nostri sforzi dopo, la campagna che abbiamo condotto e i primi risultati che sono stati ottenuti in tale senso. Bisogna comprendere che questa lotta non terminerà fintanto che esisteranno le classi e la lotta di classe: di conseguenza essa sarà ininterrotta. Perché essa sarà ininterrotta? Perché non consiste nella adozione pura e semplice di qualche misura tecnica, come immaginano taluni, cioè la riduzione del personale superfluo, la soppressione dei settori inutili nelle organizzazioni del personale negli organismi dello Stato, del Potere, dell'economia, della cultura oppure negli organismi del Partito, o ancora la diminuzione della corrispondenza e delle scartoffie compresa la determinazione più giusta delle attribuzioni e delle responsabilità personali e collettive. Queste misure hanno giocato e non cesseranno di giocare un ruolo positivo nella lotta contro il burocratismo, ma non sono tutto. Questo non è che un aspetto minimo: questo resta un aspetto tecnico del problema che può tradursi "in una nuova misura burocratica", se non si comprende dal punto di vista ideologico e politico il suo contenuto [...] Se da 100 persone noi abbiamo potuto ridurre a 50 il personale di una istituzione, ciò non ci salva dal

³⁶ Enver Hoxha, Rapporto al VIII Congresso del PLA, Op. cit., pag. 269

³⁷ Intervista di Paul Milliez del dicembre 1984, riportato in "Albanian Life: Memorial Issue", Journal of the Albanian Society, No. 2 1985, pag. 32 reperibile qui:

http://www.enverhoxha.ru/Archive_of_books/albania_life_no_32.pdf

³⁸ <https://www.worldvaluessurvey.org/WVSONline.jsp> Q166.- Believe in: life after death

³⁹ <https://www.undp.org/sites/g/files/zskgke326/files/migration/al/English-report-religious.pdf> pag. 48

burocratismo, se le 50 persone che sono rimaste non hanno compreso a fondo ciò che è il burocratismo e se non lottano come rivoluzionari. [...] Il burocratismo, che si sviluppa sotto forme concrete e assume tratti ripugnanti, si nutre di concezioni idealiste che si sviluppano, prendono varie forme, per servire il feudalesimo, la borghesia e i capitalisti, per dominare le masse, opprimerle, sfruttarle all'estremo. Così dunque, il burocratismo è una forma di pensiero e di azione apertamente contraria al popolo, ai suoi interessi vitali. Il burocratismo e i burocrati sono, dunque, anti-popolari e nemici del popolo. Le concezioni che formano il burocratismo e il burocrate sono idealistiche, reazionarie, anti-rivoluzionarie, anti-marxiste. Di conseguenza, il burocratismo e i burocrati sono i peggiori nemici, i nemici più scaltri del partito marxista-leninista, e così essendo, bisogna combatterli continuamente, con tenacia e senza tregua, in tutte le loro manifestazioni, e in primo luogo annientare le loro concezioni politiche ed ideologiche, annientare allo stesso tempo il sistema organizzativo e strutturale che essi stabiliscono e che si sforzano di mantenere in vita sotto forme e con metodi diversi.»⁴⁰

Il PLA infatti aveva tenuto a mente gli insegnamenti di Stalin secondo i quali:

«Con tanta maggiore insistenza bisogna condurre la lotta contro il burocratismo delle nostre organizzazioni, se vogliamo veramente sviluppare l'autocritica e liberarci dalle imperfezioni della nostra edificazione. Con insistenza tanto maggiore dobbiamo mobilitare a milioni le masse degli operai e dei contadini per la critica dal basso, per il controllo dal basso, che sono il più importante rimedio contro il burocratismo.»⁴¹

Per questo motivo, per evitare che si proliferasse la burocrazia in seno al partito, fu ridotto, nel Febbraio 1967, il numero dei ministri (da 19 a 13) e degli enti amministrativi. «15.000 colletti bianchi, dell'amministrazione e del Partito, furono mandati nella produzione industriale o agricola»⁴², insieme anche agli studenti, i quali furono invitati a lavorare nei campi perché facessero esperienza di lavoro manuale. Gli stessi dirigenti del Partito, Hoxha primo fra tutti, si impegnarono a condurre uno stile di vita modesto e coerente con la linea del Partito.⁴³ Queste pratiche, atte a far partecipare i quadri dirigenti ed amministrativi alla produzione e ad avvicinarli alle masse, portarono ad un rafforzamento della coesione tra Partito e masse nonché ad un miglioramento della direzione.

Dalla testimonianza di Gilbert Mury, intellettuale francese che più volte soggiornò in Albania, possiamo leggere come sin dalle più piccole fabbriche la lotta contro ogni manifestazione burocratica era viva ed evidente:

⁴⁰ Enver Hoxha, Enver Hoxha, La rivoluzionarizzazione ulteriore del Partito e del potere, Op. cit., pagg. 196-198

⁴¹ Stalin, Contro la volgarizzazione della parola d'ordine dell'autocritica, Opere complete, Vol. 11, Edizioni Nuova Unità, Roma 1973, pag. 98

⁴² Georges Castellan, Storia dell'Albania e degli albanesi, Argo, Lecce 2012, pag. 106

⁴³ In una recente intervista, Costantino De Pasquale, ex marxista-leninista che più volte soggiornò nell'Albania socialista, parla in questi termini della vita condotta da Hoxha e dai membri più illustri del Partito: «Il quadro albanese più elevato escluso Hoxha, che comunque non aveva parchi e macchine (anche su questo erano dei puritani), prendeva tre volte più di un operaio. Il rapporto era di uno a tre. La proporzione si manteneva anche a livello dei privilegi. Io li vedevo, vedevo i vestiti, la stoffa, il taglio. Non c'era nulla di quello che noi possiamo immaginare in altre situazioni politiche. Questa era gente realmente convinta di dover fare certe cose. [...]» (Nicola Pedrazzi, L'Italia che sognava Enver. Partigiani, comunisti, marxisti-leninisti: gli amici italiani dell'Albania Popolare (1943- 1976), Controluce, Nardò 2017, pag. 101)

«Il Partito del Lavoro e i sindacati albanesi incoraggiano con tutte le loro forze i lavoratori ad estendere il loro potere nella fabbrica ed all'esterno di essa. Perciò diffondono i testi di Enver Hoxha sul controllo operaio, sulla lotta politica contro tutte le tendenze dei quadri alla burocratizzazione, sull'iniziativa delle masse, sulla rivoluzionizzazione della gioventù attraverso la lotta contro l'autoritarismo di tipo borghese. In altre parole, ciò che i lavoratori imparano dal partito è che il potere è un potere di classe, un potere proletario. Che il proletariato stesso deve esercitarlo schiacciando senza pietà ogni tentativo di resuscitare una nuova borghesia all'interno del socialismo; è bastata infatti questa resurrezione perché l'URSS degenerasse. [...] Gli albanesi del resto non pensano che il controllo operaio, per quanto importante sia, permetta d'eliminare tutti gli aspetti del pericolo burocratico. Ad esempio, gli esperti ed anche i militanti politici dispongono d'un certo potere decisionale. Certo, è sempre possibile la loro revoca da parte della base. Ma pur senza commettere errori fondamentali, possono più o meno perdere il contatto con le masse: è questione d'abitudini diverse, specialmente per quanto riguarda i problemi da trattare, le decisioni da prendere, i rapporti con gli uomini. Per questo tutti gli impiegati amministrativi (siano essi impiegati di fabbrica o funzionari di Stato, di partito, di sindacato, delle organizzazioni di massa) devono fare ogni anno da uno a tre mesi di lavoro manuale operaio o contadino. Questo riapprendistato permette loro di riscoprire le condizioni di lavoro e di vita del mondo operaio nella vita quotidiana. Inoltre quando un quadro dirigente commette degli errori, viene mandato in fabbrica per rieducarsi con l'aiuto dei compagni.»⁴⁴

E' interessante notare come gli albanesi avessero visto nella burocratizzazione del Partito e degli apparati uno dei germi del revisionismo sovietico⁴⁵ e avessero deciso di attuare delle riforme ulteriori sempre in linea con il marxismo-leninismo:

«L'aspetto politico della lotta contro la burocrazia si esprime nell'approfondimento della linea di massa che è sempre stata la linea generale del nostro Partito, rendendo più ampia ed efficace la partecipazione del popolo lavoratore al governo del Paese, incrementando le sue iniziative rivoluzionarie e, allo stesso tempo, migliorando ulteriormente le relazioni tra i quadri e le masse.»⁴⁶

Tutto ciò è coerente con quanto affermato dai classici:

«Gli sfruttatori sono eliminati. Ma il livello culturale non è stato elevato; ed è per questo che i burocrati occupano i loro vecchi posti. Li si potrà sloggiare soltanto organizzando il proletariato e i contadini in proporzioni molto più grandi di quanto si è fatto finora e applicando contemporaneamente provvedimenti atti a far partecipare gli operai all'amministrazione.»⁴⁷

Un'altra misura adoperata per sconfiggere i privilegi burocratici fu l'adeguamento del rapporto fra le remunerazioni del lavoro tra gli alti stipendi di un certo numero di lavoratori

⁴⁴ Gilbert Mury, Albania terra dell'uomo nuovo, Mazzotta editore, Milano 1971, pag. 94,101

⁴⁵ Enver Hoxha, Il nostro partito continuerà a condurre la lotta di classe come ha sempre fatto, 24 Giugno 1966, Opere scelte, Vol. 4, op. cit., pag. 45

⁴⁶ Luan Omari, La dittatura del proletariato e la lotta contro la burocrazia. Disponibile qui: <https://revolutionarydemocracy.org/archive/fightbur.htm>

⁴⁷ Lenin, VIII Congresso del PCR(B), Opere complete, Vol. 29, Op. cit., pag. 164

nell'apparato statale e del Partito. La differenza tra salari alti e bassi non era molto rilevante ma nonostante questo il PLA volle ravvicinare quanto più possibile il livello di vita dei quadri dirigenti e dei lavoratori di alta categoria della cultura e della scienza al livello di vita di tutti i lavoratori del paese. Occorre sottolineare che «Nel medesimo tempo il Partito ebbe cura di evitare il passaggio all'egualitarismo. Il lavoro di direzione e il lavoro qualificato sarebbero stati apprezzati anche in avvenire, ma sempre in conformità al principio e alla direttiva del Partito di non permettere la creazione di strati privilegiati.»⁴⁸ Il provvedimento adottato dal Comitato Centrale del Partito e dal Consiglio dei Ministri nell'aprile 1976 sulla riduzione delle paghe alte e su alcuni miglioramenti nel sistema delle retribuzioni dei lavoratori portò ad un'ulteriore riduzione del rapporto fra le alte e le basse retribuzioni. In questo modo tale rapporto da 1:2,5 che era prima calò a 1:2, mentre il rapporto fra lo stipendio dei direttori d'impresa e il salario medio degli operai scese da 1:2 a 1:1,7.⁴⁹ La nuova riduzione delle paghe alte, e alcune modifiche apportate al sistema dei salari e delle remunerazioni, influirono positivamente sull'educazione rivoluzionaria dei quadri e dell'intelligenza. La riduzione delle paghe alte non portò affatto all'indebolimento dell'attività dei quadri e dell'intelligenza in generale, anzi impressero un maggior impulso alla direzione degli affari, all'istruzione superiore e alle ricerche scientifiche, perfezionandole sempre più.⁵⁰ Un interessante scritto che spiega come veniva, e va condotta, la lotta contro la burocrazia è "Le relazioni tra quadri e masse e la lotta contro la burocrazia" di Agim Popa⁵¹, di cui riportiamo un estratto per il lettore:

«La lotta per l'attuazione di queste misure si svolge in due direzioni fondamentali: da un lato, attraverso un ampio e continuo lavoro educativo per la formazione ideologica dei quadri come rivoluzionari; dall'altro, ponendo i quadri in condizioni materiali e sociali tali, e sancite dalla legge, affinché non degenerino, ma pensino, lavorino e combattano come veri rivoluzionari proletari. Il lavoro ideologico del Partito per l'educazione rivoluzionaria dei quadri mira a plasmarli con il marxismo-leninismo [...] Ciò richiede una lotta persistente e incessante contro ogni tipo di manifestazione e tendenza all'economicismo, al tecnocratismo, all'oggettivismo borghese e all'indifferenza politica, alla deviazione dall'ideologia e dalla politica proletaria, al liberalismo e all'opportunismo verso le influenze estranee dell'ideologia borghese e revisionista, per inculcare nei quadri lo spirito di principio, la tendenza di classe e la partigianeria proletaria, l'essere guidati in tutto dalla politica marxista-leninista del Partito e dalla militanza rivoluzionaria. La società socialista ha bisogno di quadri che non siano solo abili specialisti in questo o quel settore, ma allo stesso tempo ben formati politicamente e ideologicamente, autentici rivoluzionari proletari.»

Proprio come per la religione e le concezioni retrograde il PLA di Hoxha fu vigile su qualsiasi manifestazione burocratica in seno alla società socialista e perciò enfatizzò ancora una volta la lotta da condurre:

«È necessario comprendere e attuare la democrazia socialista e il ruolo delle masse, ma anche studiarli più a fondo, in modo da perfezionarli costantemente. L'obiettivo è far sì che il processo di costruzione del socialismo non si trasformi mai in un processo burocratico-

⁴⁸ Storia del PLA, Op. cit., pag. 409

⁴⁹ Ibid., pag. 532

⁵⁰ Ibid., pagg. 545-546

⁵¹ Disponibile qui: <https://revolutionarydemocracy.org/archive/albbeur.htm>

amministrativo, ma sia sempre un'opera viva e creativa delle ampie masse lavoratrici, sotto la guida del Partito.»⁵²

LA LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE FEMMINILE

Particolare importanza fu data all'emancipazione femminile, in un contesto dove la donna albanese era vittima di una condizione di inferiorità codificata nella legge del Kanun⁵³ rimasta pressoché inalterata nei secoli. Bisognerebbe tenere a mente che la questione dell'emancipazione femminile fu un punto nell'agenda del PLA già dalla sua presa di potere negli anni Quaranta e, addirittura, del periodo della liberazione nazionale dove la donna era invitata, al pari dell'uomo, a prendere parte alla lotta partigiana contro l'occupazione straniera. Già al tempo del secondo conflitto mondiale, infatti, era stata creata l'Unione delle donne albanesi.⁵⁴ Successivamente la questione fu portata avanti anche dai primi anni della RPA⁵⁵ e da Hoxha in primis⁵⁶. Sebbene le fondamenta della piena emancipazione furono già gettate nelle decadi precedenti⁵⁷ fu solo nella rivoluzionizzazione ulteriore che ci fu lo slancio per un approfondimento della cultura socialista nel paese per debellare le vecchie usanze e pregiudizi feudali-borghesi.

Nell'importante discorso del 6 Febbraio 1967 leggiamo:

«Tutto il Partito e il paese devono sollevarsi energicamente, sbarazzarsi dei costumi retrogradi o torcere il collo a chiunque calpesti la legge sacra del Partito che difende i diritti delle donne e delle giovani ragazze. Ci si trova, qui, di fronte a problemi morali e politici di grande importanza.»⁵⁸

Mesi più tardi la questione fu ampliata:

«Lungi dal trascurare o sottovalutare il problema della donna albanese, il nostro Partito, nel corso di tutta la sua lotta e in ogni suo aspetto, ha avuto particolare cura nel sottolineare, e non in modo sentimentale, il grande ruolo della donna, sia nella guerra di liberazione che nella lotta per la costruzione del socialismo. [...] Nel contesto di questo grande

⁵² Enver Hoxha, Rapporto al VIII Congresso del PLA, Op. cit., pag. 126

⁵³ Il Kanun poneva al centro i concetti di onore, ospitalità e vendetta. La società era organizzata in base alla famiglia e al clan, definendo i rapporti tra i membri e le responsabilità di ciascuno. Regolamentava praticamente tutti gli aspetti della vita quotidiana. Le donne erano considerate inferiori agli uomini e il loro ruolo principale era quello di moglie e madre. Non avevano alcuna voce in capitolo nella scelta del marito, che veniva deciso dalla famiglia. Non potevano inoltre ereditare proprietà e venivano escluse dalla gestione dei beni familiari.

⁵⁴ Trasformatasi poi nella Lega delle donne albanesi, presieduta da Nexhmije Hoxha.

⁵⁵ «fu dato corpo a una legislazione a vantaggio dell'emancipazione femminile, garantendo a tutti i cittadini dello stato gli stessi diritti e doveri; la scolarizzazione venne resa obbligatoria anche per le ragazze fino ai 17 anni e, nel 1956, venne promulgato il Codice del lavoro grazie al quale veniva riconosciuto il paritario trattamento salariale, le ferie retribuite, il divieto del lavoro minorile per i giovani di entrambi i sessi» (Paolo Rago, Tradizione, nazionalismo e comunismo nell'Albania contemporanea, Ed. Nuova Cultura, Roma 2011, pag. 172)

⁵⁶ Enver Hoxha, Rapporto al VII Plenum del CC del PLA, Opere scelte, Vol. 2, Op. cit., pag. 345

⁵⁷ Non era raro trovare lavoratrici impiegate, per esempio, in fabbriche tessili. Queste potevano pure diventare "eroine del lavoro" e deputate del Fronte Democratico d'Albania. Bruno Marini, Op. cit., pag. 125

⁵⁸ Enver Hoxha, La rivoluzionizzazione ulteriore del Partito e del potere, Op. cit., pag. 168

sconvolgimento rivoluzionario, quando il vecchio mondo è stato distrutto e sulle sue rovine è stato costruito il nuovo e bellissimo mondo socialista, è avvenuta la liberazione delle donne albanesi, metà della popolazione del nostro Paese, che ha un'importanza incalcolabile per il futuro della nostra Patria e del socialismo. [...] Perciò è chiaramente essenziale che la donna albanese sia liberata da tutte le catene del passato, da ogni idea, opinione o pregiudizio reazionario, che ha le sue radici nella mentalità della vecchia società feudale-borghese. La liberazione della donna albanese deve essere guidata dalla teoria marxista-leninista dello sviluppo economico della società, dalle leggi dello sviluppo della produzione. Da questo punto di vista vediamo come diventa urgente la partecipazione delle donne alla produzione, come il Partito deve organizzare correttamente e rapidamente le loro nuove relazioni nella produzione. Lo sviluppo economico del socialismo è in guerra con l'arretratezza morale e materiale delle donne.»⁵⁹

Nei mesi successivi le organizzazioni del Partito e, sotto la loro direzione, le organizzazioni dell'Unione delle Donne, del Fronte Democratico, delle Unioni Professionali, dell'Unione della Gioventù, si impegnarono ad attuare le direttive del Partito riguardanti la piena emancipazione della donna albanese. Un fatto di grande importanza è la partecipazione di quegli strati sociali che sino ad allora furono indifferenti o addirittura conservatori circa il problema. Nelle larghe riunioni e assemblee, organizzate in tutto il paese, le masse popolari denunciarono le concezioni conservatrici e religiose che avevano fatto della donna albanese una schiava. In questo modo decisero, impegnandosi unanimemente dinanzi al Partito, di spazzar via una volta per sempre i resti delle usanze retrograde all'interno del paese.⁶⁰ Durante questo periodo, che vide le donne in prima linea, si diede un ulteriore impulso alle riforme sociali che portarono ad un miglioramento della vita delle donne e delle lavoratrici. Furono istituiti asili nido per le lavoratrici-madri e scuole serali per combattere l'analfabetismo delle più anziane. Il regolamento del regime sanciva il diritto di ogni donna a scegliere il proprio lavoro, oppure a proseguire gli studi; nel progetto di emancipazione della donna auspicato dal PLA, vi era anche l'introduzione della donna all'interno della politica.⁶¹ L'Albania socialista poteva vantare un sistema di potere caratterizzato da un'alta percentuale di partecipazione femminile con il 28% dei deputati dell'Assemblea popolare e il 39% degli eletti ai consigli e ai tribunali popolari. Decine di migliaia di donne e di ragazze venivano elette negli organi dirigenti delle organizzazioni massa in maniera costante: si constatava un radicale mutamento della partecipazione femminile alla produzione sociale. Nel 1967, le donne rappresentavano il 42% del totale dei lavoratori delle città e delle campagne e nelle industrie tessili e alimentari, mentre nella sanità pubblica e alcuni altri settori esse erano in netta maggioranza. Migliaia di donne che avevano conseguito istruzione media e superiore lavoravano e occupavano normalmente posti di direzione nei vari rami dell'economia e della cultura. Il numero di donne ingegneri superò di cinque volte quello di tutti gli ingegneri del periodo prebellico, mentre il numero delle dottoresse in medicina era due volte e mezzo superiore a quello di tutti i medici esistenti nell'Albania degli anni Quaranta. Durante gli anni della rivoluzionizzazione ulteriore, l'Unione delle donne poteva contare circa 30.000 membri e un gran numero di donne facevano parte di organizzazioni sportive e pioniere. Negli anni Settanta, con la nuova riforma scolastica, tutte le studentesse furono inviate, alla pari degli studenti di sesso maschile, nei "campi studio" in

⁵⁹ Enver Hoxha, Su alcuni aspetti del problema della donna albanese, 15 Giugno 1967, Opere scelte, Vol. 4, Op. cit., pagg. 262-265

⁶⁰ Storia del PLA, Op. cit., pag. 454

⁶¹ Lorenzo Manca, Op. cit., pag. 201

cui avrebbero fatto un'esperienza lavorativa per un determinato periodo di tempo.⁶² Queste misure miravano anche a «permettere le donne di godere di un maggiore tempo libero a disposizione, allo stesso scopo di soddisfare tutte quelle esigenze che andavano al di là delle abituali attività svolte»⁶³ Nella sfera familiare si ebbero provvedimenti simili dove nella “nuova famiglia socialista” ci sarebbe stata la pari ripartizione delle responsabilità tra i due coniugi anche in ambito domestico. Sempre con il fine di emancipare le donne furono aspramente sanzionate, attraverso una legislazione studiata appositamente, alcune delle tradizioni più conservatrici, fortemente radicate nel nord del paese, a che fare con il fidanzamento deciso dai genitori dei bambini fin dal momento della loro nascita.⁶⁴ Soprattutto nelle aree rurali, si ebbero risultati grandiosi. Molti fidanzamenti avvenuti secondo l'uso tradizionale vennero denunciati e conseguentemente invalidati.⁶⁵

Riguardo il divorzio, già previsto dalla costituzione del 1946, il giudice prendeva le parti della donna e relegava l'uomo a dei lavori manuali se era stata la causa della rottura nella famiglia.⁶⁶ Nel caso fosse stato necessario i coniugi venivano sottoposti a incontri con i referenti locali delle amministrazioni nonché spesso, il funzionario del PLA che maggiormente conosceva la coppia, tentava una mediazione al fine di scongiurare tale ipotesi. I coniugi potevano essere consigliati di confrontarsi pubblicamente con il loro collettivo di appartenenza (di fabbrica, di quartiere, ecc.) onde evitare una rottura definitiva. Altra politica perseguita dal PLA fu quella dell'incentivare le natalità garantendo alla donna incinta speciali condizioni per potersi occupare dei suoi bambini. Le lavoratrici albanesi potevano godere della legge sulla maternità che «predisponneva fino a 170 giorni di permesso, suddivisi in 35 giorni prima della nascita e 135 dopo il parto. In settori lavorativi particolarmente difficili tale congedo aumentava sino a 180 giorni mentre il salario era pagato all'80% rispetto a quello degli ultimi tre mesi. Nel 1981 il periodo di aspettativa per la gravidanza venne esteso a sei mesi, con il diritto della donna di ritornare al lavoro una volta terminato il congedo.»⁶⁷ Alle famiglie con molti figli, venivano garantiti i servizi per la cura e l'educazione dei bambini⁶⁸ e le madri con più di sette figli ricevevano un sussidio sociale. Oltre a ciò, i prezzi per i prodotti dell'infanzia subirono un notevole ribasso. Con un atteggiamento decisamente avanzato, ancor più se pensiamo al contesto culturale in cui avveniva, il PLA si prese carico anche delle ragazze madri, aiutandole con facilitazioni all'interno dell'ambiente in cui vivevano.⁶⁹ Per avere un'analisi approfondita della storia della famiglia albanese e del suo sviluppo durante il socialismo rimandiamo allo scritto di Ksanthipi Begeja.⁷⁰

⁶² Lorenzo Manca, Op. cit., pag. 202

⁶³ Paolo Rago, Op. cit., pag. 173

⁶⁴ Paolo Rago, Op. cit., pag. 175

⁶⁵ Lorenzo Manca, Op. cit., pag. 204

⁶⁶ Consuelo Bisesti, La condizione della donna in Albania: patriarcato e modernità, Tesi di laurea magistrale in lingua, letteratura e cultura albanese, Università Ca' Foscari, Venezia 2005-2006, pag. 70

⁶⁷ Ibid., pag. 72

⁶⁸ «Gli asili e i giardini d'infanzia sono numerosi e, in caso di bisogno, i bambini possono passarvi la notte. Anche la cena può essere facilmente portata a casa dalla mensa aziendale sotto forma di piatti già pronti. La donna non ha quindi bisogno di far da mangiare a casa e ha così il tempo di riposarsi.» (Gilbert Mury, Op. cit. pag. 59)

⁶⁹ Consuelo Bisesti, Op. cit., pagg. 73-74

⁷⁰ Reperibile qui: https://archive.org/details/family_in_the_psr_of_albania_begeja_1984

Ricordiamo ancora le parole di Enver all'VIII Congresso, estremamente chiare:

«Il Partito ha lottato e continuerà a lottare con coerenza per l'attuazione del suo programma per la completa emancipazione della donna albanese, senza la quale non si può concepire il socialismo né portare avanti la sua costruzione.»⁷¹

Vogliamo qui concludere con una testimonianza simbolica dello spirito di indipendenza albanese:

«Nella grande fabbrica di mobili di Elbasan c'è una tabella. Ci sono nomi femminili. Sono operaie e no. Si tratta delle tiratrici scelte. Cioè donne che maneggiano il fucile. Bene. Mi dice il direttore di fabbrica: "La rivoluzione va difesa". "Contro chi?" chiedo innocuamente. "Ma lo sa, lei, che potrebbero volerci ingoiare, da un momento all'altro?" "Ma chi?", faccio io ancora innocuamente. "Se gli Jugoslavi", fa lui, "volessero venir qui, troverebbero anche le nostre donne".»⁷²

LA LOTTA PER FAR PREVALERE L'INTERESSE GENERALE SU QUELLO PERSONALE

Un altro aspetto fondamentale, sollevato da Hoxha, fu la lotta per l'ideologia socialista all'interno della società albanese. Nel V Congresso il grande dirigente albanese si esprime fermamente contro «tutti i resti e i fenomeni alieni che ancora esistono e si manifestano in vario grado»⁷³ nel paese. Sulla stessa linea si trattenne nel discorso del 6 Febbraio.⁷⁴ I compiti di lotta contro l'imperialismo e il revisionismo moderno e per l'ulteriore rivoluzionizzazione propria e della vita del paese avevano come principale obiettivo il rafforzamento della dittatura del proletariato e il perfezionamento dei rapporti socialisti di produzione in strettissimo legame con lo sviluppo a ritmi celeri dell'economia, della cultura popolare e delle capacità di difesa del piccolo paese balcanico.

Attuando la linea di massa i lavoratori presero preziosissime iniziative che si concretizzarono in un gran numero di azioni e si trasformarono in vasti movimenti rivoluzionari.⁷⁵ La classe operaia prese un gran numero di azioni concrete allo scopo di raggiungere due o tre anni prima del termine i principali indici economici pianificati per il 1970, per assolvere e superare i compiti economici senza intaccare le riserve statali di sicurezza e senza dispendio di materie prime e di articoli di importazione oltre i limiti stabiliti dal piano, e così via. Ne risultò un ritmo migliore e più costante dei piani economici, che furono superati in tutti i settori: industria, ricerche geologiche, edilizia, trasporti, circolazione delle merci. Con i soli mezzi del Paese, e lo stimolo costante al volontarismo e alla responsabilizzazione collettiva, nuove fabbriche, nuovi reparti e nuove linee di produzione furono messi in funzione e vennero prodotti una serie di nuovi articoli che sostituirono le merci di importazione. I casi di atteggiamenti estranei all'ideologia socialista diminuirono. Lavoratori d'avanguardia si trasferirono nelle brigate ritardatarie per portare anche queste al livello delle altre. La maggior parte di quei pochi operai che, per assicurarsi un guadagno supplementare, si

⁷¹ Enver Hoxha, Op. cit., pagg. 108-109

⁷² Bruno Marini, Op. cit., pag. 131

⁷³ Enver Hoxha, Rapporto al V Congresso, Op. cit., pag. 166

⁷⁴ Enver Hoxha, Sull'ulteriore rivoluzionizzazione del Partito e dello stato, Op. cit., pagg. 250-251

⁷⁵ Storia del PLA, Op. cit., pag. 445

sforzavano di compiere qualche lavoro privato fuori orario, rinunciarono a questa pratica nociva per la coscienza socialista. Ovviamente la produttività non fu motivo di depauperamento nei confronti dei lavoratori che anzi vedevano la fabbrica come una seconda casa:

«Nei periodi di vacanza sono gli automezzi della fabbrica che, il più delle volte, portano in campagna o in riva al mare bambini e bambine. Con i fondi sindacali vengono costituite orchestre, si organizzano feste da ballo o dei pic-nic per i quali gli albanesi vanno matti. Nelle fabbriche si moltiplicano i gruppi teatrali, le attività artistiche, la danza, il canto, gli spettacoli di varietà, i montaggi di sketches, le attività sportive. Compleanni e fidanzamenti sono buone occasioni per allestire feste: molti lavoratori celebrano in fabbrica il loro matrimonio. Non bisogna poi dimenticare che gli operai possono, qualora lo desiderino, lasciare il lavoro per andarsi a prendere un caffè al bar della fabbrica, e che il reparto è il luogo dove si svolgono quelle discussioni sindacali, personali o politiche importantissime per gli albanesi - forse perché ancora ricordano le chiacchiere di paese.»⁷⁶

Tutto ciò era la realizzazione pratica di quanto affermato da Stalin:

«Alcuni pensano che il socialismo si possa consolidare con un certo livellamento delle condizioni materiali delle persone, sulla base di un tenore di vita da poveri. Questo non è vero. Questa è una concezione piccolo-borghese del socialismo. In realtà, il socialismo può avere successo solo sulla base di un'alta produttività del lavoro, superiore a quella del capitalismo, sulla base di un'abbondanza di prodotti e di articoli di consumo di ogni tipo, sulla base di una vita prospera e colta per tutti i membri della società.»⁷⁷

L'ulteriore rivoluzionizzazione del modo di pensare della gente qualunque liberò nuove energie e nuove forze che sino ad allora non erano state prese in considerazione nell'elaborazione dei piani economici a lungo termine.⁷⁸ Le iniziative dei lavoratori per raggiungere, e anzi per superare, due o tre anni prima del termine gli indici previsti della produzione e della produttività del lavoro si diffusero in tutto il Paese, nell'industria e nell'agricoltura, e in tutti gli altri rami dell'economia popolare. La costruzione, in soli 25 giorni, di più di 6.300 abitazioni e edifici pubblici, interamente distrutti o gravemente danneggiati dal terremoto del novembre 1967 che colpì i distretti di Dibër e di Librazhd, fornì in questo senso un'esperienza spettacolare e senza precedenti.⁷⁹ Il patriottismo socialista era così forte che «Se un lavoratore cadeva al suo posto di lavoro sul fronte della costruzione socialista o della difesa del paese, egli veniva immediatamente sostituito dai genitori, dai suoi parenti o da altri, i quali manifestavano in tal modo un sublime sentimento di amor patrio dai contenuti profondamente rivoluzionari. Migliaia di giovani e di ragazze affluirono da ogni parte del paese per sostituire Shkurte Pal Vata, la giovane quindicenne di Dukagjin, che cadde sul fronte del lavoro durante la costruzione della ferrovia Rogozhinë-Fier. [...] Un aiuto del genere prestarono i lavoratori degli altri distretti d'Albania ai loro fratelli dei distretti di Dibër e di Librazhd per superare le conseguenze del terremoto. Da qui prese il via la nuova iniziativa

⁷⁶ Gilbert Mury, Op. cit., pag. 59

⁷⁷ Stalin, Discorso alla prima conferenza degli stakanovisti di tutta l'Unione, 17 novembre 1935

⁷⁸ Il Plenum del Comitato Centrale del PLA decise che per il 1968 doveva essere ottenuto un aumento della produzione industriale superiore a quello previsto dal IV piano quinquennale; anche in agricoltura i rendimenti stabiliti in precedenza per le varie colture, dovevano essere superati.

⁷⁹ Storia del PLA, Op. cit., pag. 449

per la costruzione delle abitazioni con il contributo volontario, iniziativa che poi si estese a tutto il paese.»⁸⁰ Come fatto precedentemente concludiamo con le parole di Enver all'ultimo Congresso del PLA a cui partecipò a dimostrazione del fatto che i compiti della rivoluzionizzazione non furono mai abbandonati:

«La messa dell'interesse generale al di sopra degli interessi del gruppo e dell'individuo, degli interessi del futuro al di sopra di quelli del momento, degli interessi fondamentali dello Stato al di sopra degli interessi locali e di parte, ha attraversato tutta l'attività del nostro Partito e del nostro Stato per la costruzione e la difesa del socialismo. Questa rimane la garanzia che continueremo sempre a seguire la giusta rotta marxista-leninista, non permettendo alcuna deviazione dalla teoria e dalla pratica della costruzione del socialismo.»⁸¹

LE CRITICHE DEL PLA ALLA “GRANDE RIVOLUZIONE CULTURALE PROLETARIA” (GRCP) CINESE

Nella storiografia borghese si tende a vedere la rivoluzionizzazione ulteriore come «una versione del tutto albanese della Grande Rivoluzione maoista» nonostante il fatto che si ammetta come fosse «più riuscita nei suoi intenti rispetto all'originale cinese.»⁸² Anche nei circoli comunisti si tende a fare lo stesso ragionamento sulla sua origine nonostante si arrivi pure a calunniare, tra le tante cose, l'operato del PLA nei riguardi della lotta di classe⁸³ seppure si affermi che le due “rivoluzioni culturali” furono profondamente diverse nelle loro implicazioni.⁸⁴ Prima di addentrarci nelle relazioni sino-albanesi durante gli anni della rivoluzione culturale è opportuno ricordare che i due paesi strinsero, per la prima volta, rapporti diplomatici nel 1949 e successivamente ci fu un progressivo avvicinamento che culminò prima nell'appoggio del PLA al Partito Comunista Cinese durante la Conferenza di Bucarest del Giugno 1960 e poi alla conferenza dei Partiti Comunisti e Operai del Novembre 1960. Dal 1961 fino al 1979 ci fu “l'eterna amicizia sino-albanese”. Riguardo le relazioni tra i due paesi sin dal 1949 fino al 1961 lasciamo la parola a Enver Hoxha:

«Alle relazioni fra il nostro Partito e il Partito Comunista Cinese dal 1949 fino al 1956, ed anche alcuni anni dopo, si adatterebbe assai bene il termine di «normali», più o meno nel senso che ha nel linguaggio diplomatico. [...] Né durante questo periodo, e nemmeno dopo il 1949, non avevamo avuto occasione di leggere nessuna delle opere o degli studi di Mao Zedong, di cui si diceva che era anche filosofo e che aveva scritto una intera serie di opere. Noi salutammo con gioia e di tutto cuore la vittoria del 1° ottobre 1949 e fummo tra i primi paesi a riconoscere il nuovo Stato Cinese e a stringere con esso fraterne relazioni. Sebbene ora le possibilità e le vie per relazioni e contatti più frequenti e più stretti fra i nostri due paesi fossero maggiori, queste relazioni si mantennero tuttavia al livello degli scambi amichevoli, culturali e commerciali e si limitarono all'invio di qualche delegazione di second'ordine, al

⁸⁰ Ibid., pag. 450

⁸¹ Enver Hoxha, Rapporto al VIII Congresso del PLA, Op. cit., pag. 131

⁸² Lorenzo Manca, Op. cit., pag. 157

⁸³ «Hoxha aveva dichiarato nel 1961 che “le condizioni economiche e sociali interne per la restaurazione del capitalismo sono state eliminate [in Albania]” e che la lotta di classe non era più necessaria all'interno del Partito o della società.» (Andrew Smith, *Which east is red?*, Foreign Language Press, Parigi 2019, pag 41) Questa calunnia ha iniziato a diffondersi (e continua ad essere diffusa) dopo la rottura con la Cina e l'attacco di Hoxha a Mao e la GRCP cinese

⁸⁴ Ibid., pag. 42

reciproco appoggio, secondo l'occasione, attraverso discorsi e dichiarazioni pubbliche, allo scambio di telegrammi in occasione di feste o di anniversari, e quasi nulla di più. Continuavamo a sostenere con tutte le forze gli sforzi del popolo cinese e della sua direzione per l'edificazione socialista del paese, ma non sapevamo nulla di concreto sull'ampiezza e il modo in cui si svolgeva tale processo in Cina. Si diceva che Mao seguiva una linea «interessante» per l'edificazione del socialismo in Cina, collaborando con la borghesia locale e con altri partiti chiamati «democratici», «degli industriali» ecc., che il Partito Comunista permetteva e stimolava l'esistenza di imprese miste a capitale privato e statale, che venivano incoraggiati e remunerati gli elementi delle classi ricche, i quali venivano designati perfino alla direzione delle imprese e delle province ecc., ecc. Tutto ciò era per noi incomprensibile, e per quanto ci lambiccassimo il cervello, non riuscivamo a trovare un argomento da poterlo considerare conforme al marxismo-leninismo. Comunque sia, pensavamo, la Cina è un paese molto grande, con una popolazione di centinaia di milioni, che è appena uscita dal fosco passato feudale e borghese; ha molte preoccupazioni e difficoltà e, a lungo andare, sistemerà sulla giusta via del marxismo-leninismo anche quelle cose che non vanno.»⁸⁵

Per approfondire il pensiero di Hoxha durante la suddetta amicizia si possono usare i due volumi di "Riflessioni sulla Cina". Al riguardo riportiamo un estratto di uno storico che di certo non ha posizioni "hoxhaiste", come potrebbero dire i nostri critici:

«Se c'è un tema centrale in tutte le 1600 pagine, è il problema di decifrare le azioni della Cina attraverso una spessa cortina di segretezza, aggravata dalla reale confusione politica in Cina per gran parte del periodo. [...] Nella primissima voce pubblicata in Riflessioni sulla Cina (3 aprile 1962), in un momento in cui Tirana aveva rotto pubblicamente con Mosca e la spaccatura sino-sovietica era a un punto acuto, Hoxha scrive che, nonostante l'importanza di consultarsi sul "revisionismo", "fino ad ora i cinesi non hanno avuto alcun contatto con noi per discutere di queste cose. Se i nostri nemici sapessero che tra di noi non c'è alcuna consultazione sulla lotta contro i revisionisti moderni, si stupirebbero. Non ci crederebbero mai. Ma le cose stanno così". Con la degenerazione delle relazioni sino-albanesi, i cinesi non rispondono nemmeno alle lettere ufficiali; il loro ambasciatore a Tirana o scompare, o si rifiuta di parlare o, per dirla con Hoxha, produce le solite "baggianate". Anche ai massimi livelli, gli alti funzionari cinesi si rivolgono a Hoxha a colpi di slogan - il che, naturalmente, lo manda su tutte le furie. [...] Hoxha presenta il decennio e mezzo dell'"alleanza" con la Cina come anni dove l'Albania ha dovuto mettersi la museruola molteplici volte, con l'esplosione occasionale di segnali di disapprovazione delle azioni cinesi [...] Hoxha è un vecchio professionista a decifrare pattuglia rossa e ornamenti editoriali nella stampa comunista mondiale. È attento a ogni sfumatura, saluti e addii in aeroporto, regali, brindisi ai banchetti (e alla loro assenza), file per le foto, chi ride alla TV controllata dallo Stato. Il diario è ricco di testimonianze dei suoi tentativi di decodificare sia le dichiarazioni ed atti, da un lato, e (cosa non molto risaputa) le comunicazioni private con i cinesi con gli albanesi che erano anche in "codice". [...] Il quadro di Hoxha sul comportamento della Cina è oscuro sia a livello personale che politico. Secondo Hoxha, è stata l'Albania, non la Cina, a condurre la lotta contro il "revisionismo" sovietico e jugoslavo. Fin dall'inizio presenta la Cina come "vacillante" e che cerca di trovare un compromesso con l'URSS. Hoxha può legittimamente affermare di essere stato più coerente dei cinesi nel suo atteggiamento verso l'URSS e la

⁸⁵ Enver Hoxha, I kruscioviani, Casa editrice 8 Nëntori, Tirana 1980, pagg 241-243

Jugoslavia. Ma si può anche dimostrare che è stato molto più inflessibile.»⁸⁶

Il periodo della GRCP è stato di particolare confusione in tutta la Cina e pure all'estero dove, quando scoppiò, i vari diplomatici vennero chiamati in patria per essere "rieducati"⁸⁷. Le notizie sugli eventi furono accolte con esitazioni in Albania, come dimostra la mancanza di coordinamento tra il Ministero degli Affari Esteri di Tirana e l'ambasciatore albanese a Pechino il quale sollecitò i suoi superiori a Tirana a sostenerla apertamente. Il Ministero degli Affari Esteri, invece, scelse di aspettare e vedere come si sarebbe evoluta la situazione, ritenendo inutile sostenere o criticare la GRCP e sottolineando nella sua risposta che "ciò che sta accadendo è un affare interno della Cina".⁸⁸ Vista la titubanza da parte degli albanesi, Pechino invitò, nell'aprile del 1966, una delegazione guidata da Mehmet Shehu e accolta da Liu Shaoqi. Nonostante il soggiorno di due settimane, la delegazione albanese non riuscì a farsi un'idea sensata degli eventi in Cina, né a scoprire se questi eventi avrebbero influenzato il corso politico e ideologico del Paese. Shehu e Mao si trovarono a confrontarsi per via delle perplessità del PLA. Mao fece intendere che la Rivoluzione Culturale era una campagna contro gli elementi revisionisti e controrivoluzionari.⁸⁹ Shehu ebbe delle conversazioni con Liu Shaoqi e Deng Xiaoping nelle quali, inaspettatamente, Liu Shaoqi espresse molte critiche al governo di Stalin. Tra queste, l'affermazione di Stalin secondo cui il socialismo aveva vinto in URSS, abbassando la vigilanza del popolo sovietico contro i nemici interni; che Stalin aveva sottovalutato le masse affidandosi principalmente ai burocrati del partito; e che aveva negato le differenze di classe tra i contadini e il proletariato. Shehu riferì che per Liu "queste sono le ragioni per cui il revisionismo è emerso in URSS". Per Deng, anche dopo la rivoluzione, tra proletariato e borghesia "nei Paesi socialisti la lotta di classe continua per un lungo periodo", e sulla base di questo presupposto "esiste ancora la possibilità di una restaurazione capitalistica". Liu Shaoqi confermò di conseguenza che: «la nostra lotta contro il revisionismo... sarà condotta principalmente all'interno dei ranghi del partito», da cui la necessità della Rivoluzione culturale in Cina.»⁹⁰ Nel giugno 1966 Zhou Enlai visitò l'Albania. Poco prima di sbarcare a Tirana, il quotidiano Zeri I Popullit pubblicò in terza pagina un articolo che per la prima volta parlava della Rivoluzione Culturale. La GRCP veniva definita in termini generali come "una parte vitale dell'avanzamento e dell'ampliamento della rivoluzione socialista", contro i resti della borghesia e contro la possibilità per i revisionisti di prendere il potere politico. L'articolo trascurava di riferire delle battaglie tra fazioni, delle Guardie Rosse e delle sessioni di lotta violenta.⁹¹ Sebbene Hoxha fosse stato rassicurato sul fatto che la GRCP fosse "una vera lotta di classe in campo ideologico" contro gli elementi revisionisti (filo-sovietici) in Cina, Zhou ribadì le differenze cinesi con la visione albanese della lotta di classe. Non era infatti possibile per Zhou affermare che "le classi sfruttatrici non esistono più e che solo i loro resti sono ancora in circolazione; non possiamo dire che il pericolo della restaurazione del capitalismo non esiste"⁹² Hoxha colse invece l'occasione per rispondere apertamente alle critiche a Stalin che Liu Shaoqi aveva rivolto nel suo incontro con Mehmet Shehu all'inizio dello stesso anno a Pechino. Per Hoxha, ogni tentativo di usare la Rivoluzione culturale per

⁸⁶ Jon Halliday, *The Artful Albanian*, Londra 1986, Chatto & Windus, pagg. 252-253

⁸⁷ Ylber Marku, *China and Albania: the Cultural Revolution and Cold War Relations*, pag. 2

⁸⁸ Ibid. pag. 3

⁸⁹ Ibid.

⁹⁰ Ibid. pag. 5

⁹¹ Ibid. pag. 6

⁹² Ibid.

attaccare Stalin era da respingere. Nella sua lunga esperienza, disse, “il nostro partito non ha prove... che ci permettano di... determinare qualsiasi responsabilità di Stalin [nelle dispute di confine sino-sovietiche e nella nascita del revisionismo]”, quindi “la linea da lui seguita... è sempre stata una linea marxista-leninista e rivoluzionaria”. Tuttavia, Zhou Enlai non cedette e ripeté le stesse critiche contro Stalin che Liu Shaoqi aveva fatto a Pechino nei suoi colloqui con Shehu. Per Zhou, “[Stalin] ha tre errori e sette meriti”.⁹³ Hoxha sosteneva che se la Rivoluzione culturale in Cina mirava a sostituire la posizione di Stalin con quella di Mao come figura guida del comunismo internazionale, e a sostituire la linea marxista-leninista con quella maoista utilizzando il “pensiero di Mao”, allora l’Albania non l’avrebbe appoggiata, né tanto meno abbracciata.⁹⁴ In questa fase iniziale, Hoxha non aveva ancora compreso appieno la natura della Rivoluzione culturale. La visita di Zhou Enlai non soddisfece le sue aspettative di un chiarimento sulla GRCP, né i due vennero a patti su altre dispute ideologiche. Le perplessità di Enver aumentarono. Un’analisi ci viene fornita il 20 Agosto 1966:

«Il problema è iniziato con la Rivoluzione culturale proletaria contro gli elementi borghesi nel campo della cultura, che si erano infiltrati nel partito e nello Stato, e contro la cultura borghese in tutti i suoi aspetti. In questa direzione la rivoluzione doveva essere portata avanti fino in fondo. Questa è stata una lotta corretta e l’abbiamo accolta con favore, perché per molto tempo il nostro Partito ha lottato, sta lottando e continuerà a lottare proprio per questo, e questo è il modo in cui tutti i partiti, che sono veramente marxisti-leninisti, dovrebbero agire. [...] A mio parere, questa Rivoluzione culturale in Cina non è iniziata nel modo in cui un partito serio, che ha i piedi per terra, avrebbe dovuto iniziarla. L’esercito l’ha innescata, poi l’Università di Pechino, e in seguito le sue fiamme si sono diffuse ovunque. La propaganda cinese ha presentato questa come una rivoluzione lanciata dal basso, dalle masse rivoluzionarie, e ha detto che si è sviluppata in modo “spontaneo”, ma in realtà è organizzata. Ma da chi? Cercheremo di rispondere più avanti, perché è difficile farlo ora.»⁹⁵

Le perplessità iniziali e le successive critiche di Hoxha erano più che fondate e man mano vennero confermate dalle riprove acquisite con il passare del tempo. Qui riportiamo un esempio:

«L’EPL e la Milizia Popolare addestrarono gruppi di adolescenti nelle scuole e nelle università per formare unità di Guardie Rosse che, prima di scatenarsi, dovevano operare come membri militanti, anche se giovani, del partito per promuovere gli insegnamenti del Presidente. Mao espresse anche la speranza ai suoi amici radicali di poter creare nuovi leader giovani. Il 5 agosto 1966 il Presidente rivelò la sua intenzione di sbarazzarsi di Liu e forse anche di Deng affiggendo un suo grande manifesto. Con l’emozionante titolo di “Bombardare il quartier generale”, Mao indicava che il quartier generale in questione non era altro che quello del partito stesso.»⁹⁶

Il 14 ottobre 1966 Enver tenne un discorso al 18° plenum del CC del PLA chiamato “Alcune

⁹³ Ibid. pag. 7

⁹⁴ Ibid. pag. 6

⁹⁵ Enver Hoxha, 20 Agosto 1966, Riflessioni sulla Cina, Casa editrice 8 Nëntori, Tirana 1979, Vol. 1, pagg. 233-234

⁹⁶ Clare Hollingworth, Mao and the Men against him, Jonathan Cape, Londra, 1985, pag. 136

idee preliminari sulla rivoluzione culturale proletaria cinese⁹⁷ in cui si discusse per la prima volta della questione. Hoxha lamentò la scarsa conoscenza degli eventi cinesi, perché le informazioni provenivano solo dalla stampa ufficiale cinese, mentre i funzionari cinesi non informavano l'Albania. Vennero pure criticati i modi in cui la GRCP veniva portata avanti. Nel novembre del 1966 si tenne il V Congresso del PLA a cui partecipò una delegazione cinese capeggiata da Kang Sheng. Questi portò l'elogio di Mao e intavolò una lunga conversazione con Hoxha e altri leader quasi totalmente sulla Rivoluzione Culturale. Durante il suo discorso, Kang spiegò che la GRCP era il mezzo con cui il governo cinese si sarebbe disfatto delle basi sociali della restaurazione capitalista attraverso la lotta contro gli elementi revisionisti presenti al suo interno ed invitò il governo albanese ad appoggiare la purga interna in seno al PCC. Alla fine dell'incontro, Hoxha ricevette in regalo da Kang Sheng un'edizione in francese del "Libretto Rosso" di Mao. A quel punto, Hoxha comprese che i cinesi necessitavano di un supporto ufficiale della GRCP e, a seguito dell'incontro con Kang, l'Albania iniziò a mobilitarsi in questo senso.⁹⁸ Possiamo vedere che Hoxha fu sollevato dalle rassicurazioni cinesi fidandosi di Kang Sheng:

«Secondo l'esposizione del compagno Kang Sheng, il gruppo di Liu si oppose alla linea delle masse di Mao e cercò di soffocarla. [...] Credo che dallo spirito generale dell'esposizione emerga che questa Rivoluzione culturale non è solo culturale, ma anche politica, come abbiamo pensato. Così, i compagni cinesi, senza dirlo, stanno cercando di correggere molti errori politici, organizzativi, economici, educativi e di altro tipo attraverso la Rivoluzione culturale. [...] Il compagno Kang Sheng ha accettato pienamente la nostra esposizione e l'unità è stata completa. Ne è stato molto felice, e lo siamo stati anche noi. [...] Tuttavia, siamo molto felici quando ci viene detto che la corretta linea marxista-leninista ha trionfato, perché altrimenti sarebbe stata una catastrofe per la Cina e per il movimento comunista internazionale. Avevamo una visione corretta e rimaniamo irremovibili sulle questioni di principio del grande problema cinese. Abbiamo ribadito anche ai compagni cinesi che, sia noi che loro, dobbiamo sempre andare fino in fondo ed eliminare radicalmente il marcio, indipendentemente dalle forme che dovremo utilizzare.»⁹⁹

Nonostante ciò alcuni dubbi permasero¹⁰⁰ ma Hoxha decise di fidarsi dei cinesi e per questa ragione accettò le posizioni da loro espresse:

«Dobbiamo intensificare la nostra propaganda, sia in patria che all'estero, in difesa della Cina, del Partito Comunista Cinese, di Mao e dei corretti obiettivi della Rivoluzione Culturale Proletaria.»¹⁰¹

La solidarietà del PLA verso la Cina e il PCC, attaccati dal fronte imperialista e revisionista in quegli anni, fu espressa costantemente, malgrado i dissensi con i dirigenti cinesi su una serie di questioni. Le loro concezioni rimanevano difficili da decifrare, la GRCP assumeva un carattere anarchico e le critiche di Enver si incentrarono sul ruolo del partito nella GRCP:

«Naturalmente, per mancanza di fatti potremmo sbagliarci, perché in questa questione, così

⁹⁷ Reperibile anche qui: <https://www.marxists.org/reference/archive/hoxha/works/1966/10/01.htm>

⁹⁸ Ylber Marku, Op. cit., pag. 13

⁹⁹ Enver Hoxha, 10 Novembre 1966, Riflessioni sulla Cina, Op. cit., Vol. 1, pagg. 308-310

¹⁰⁰ Ibid., 14 Novembre 1966, pag. 311

¹⁰¹ Ibid., 12 Gennaio 1967, pag. 337

importante e allo stesso tempo così complicata, è caratteristico che non troviamo una continuità nel riportare i fatti da parte del Partito Comunista Cinese. La stampa ufficiale cinese e in primo luogo il giornale “Renmin Ribao”, che è l'organo del Comitato Centrale, riflette questa incertezza, si guarda bene dall'esprimere la sua vera opinione e l'analisi degli eventi. [...] Sembra che i compagni cinesi spieghino gli eventi come se fossero il risultato delle idee di Mao, e così ogni articolo, ogni nota, è diretta a convincere la gente che Mao è un “genio”, invece di spiegare concretamente ciò che sta accadendo nella realtà. Questa è una grave lacuna nella presentazione delle cose. Mi sembra, tuttavia, che ciò non sia casuale. Rappresenta una situazione caotica e un metodo di lavoro e di lotta inadatto a mettere ordine. Penso, e forse mi sbaglio, che la Rivoluzione culturale sia stata avviata senza prospettive chiare, che il percorso su cui doveva procedere non fosse definito e che non fossero previste né le cose attese né quelle inaspettate. Penso che lo stato maggiore della rivoluzione non esistesse. Sono entrati nella rivoluzione senza il partito. [...] Pertanto, il partito, in quanto partito marxista-leninista, non è uscito dalla rivoluzione e non ha guidato la rivoluzione. Alcuni quadri comunisti, con Mao a capo, hanno guidato la rivoluzione, ma non come partito. [...] L'anarchia esistente non può essere combattuta con l'anarchia. Penso che il grande errore di Mao e degli altri compagni stia nel fatto che non stanno gestendo correttamente la “questione del partito”, la questione della linea e dei quadri del partito. A mio avviso, la questione dovrebbe essere presentata in questo modo: Il partito ha commesso degli errori in questi diciassette anni o no? Naturalmente, il Partito Comunista Cinese ha commesso gravi errori. Qualcuno lo ha condotto su una strada sbagliata e il partito non è stato in grado di capire dove lo stava conducendo. Per questo motivo, insieme ad alcuni individui, anche molti altri hanno commesso degli errori. È essenziale che il partito analizzi la sua linea sbagliata e la corregga innanzitutto. Se il partito non vede il suo errore, non può correggerlo. In Cina le questioni non vengono poste in questo modo, e il partito viene trattato in modo distratto. [...] Il partito, organizzato su corretti principi organizzativi, con una chiara linea politica e ideologica, con un centralismo marxista-leninista e una disciplina ferrea, deve guidare la politica delle masse. Abbiamo avuto l'idea, perché questa è stata l'impressione data, che tutte queste norme e principi corretti esistessero nel Partito Comunista Cinese. [...] Anche il modo in cui il partito sarà riorganizzato non è chiaro. È chiaro che si stanno formando comitati rivoluzionari.»¹⁰²

Senza riportare altri ampi stralci del Diario politico, possiamo riassumere che Hoxha fu sempre più diffidente della Rivoluzione Culturale vista la mancanza di trasparenza da parte dei cinesi:

«[Hoxha] si chiedeva “se il potere politico esistesse ancora in Cina”, dal momento che sembrava essere tutto nelle mani delle Guardie Rosse o dei ribelli. Considerava inaccettabile la salvezza di alcuni funzionari di partito, prima epurati e poi spesso riabilitati, che non erano né marxisti né rivoluzionari. Quando Hysni Kapo gli disse che Zhou Enlai aveva dovuto tenere a casa sua He Long, un ex commissario del partito nell'esercito, per salvarlo dalle Guardie Rosse, Hoxha si chiese “come si può tenere a casa propria qualcuno che si dovrebbe tenere in prigione?”. Per lui, la Cina era diventata una “democrazia non rivoluzionaria... e non c'è più il partito, ma solo Mao... e l'esercito che gioca un grande ruolo”.»¹⁰³

¹⁰² Ibid., 28 Aprile 1967, pagg. 352-359

¹⁰³ Ylber Marku, Op. cit., pag.15

Non per questo fu piacevolmente sorpreso quando c'erano buone notizie che potevano riportare la Cina sulla strada del marxismo-leninismo:

«I principali giornali stanno scrivendo e pubblicando la direttiva sulla riorganizzazione del Partito Comunista Cinese e delle organizzazioni di massa. Questo mi ha reso molto felice, perché senza un partito forte e organizzato, con un solido centralismo democratico, non si può ottenere nulla, non si può avere successo. [...] Questo è un risultato positivo per la Rivoluzione culturale, perché ha inferto un duro colpo al pericolo revisionista, anche se non lo ha liquidato del tutto. Certamente sarà ancora necessaria una maggiore lotta all'interno e all'esterno del partito, una disciplina ferrea, un'estrema vigilanza rivoluzionaria per liquidare completamente le basi e le radici del revisionismo in Cina. [...] Penso e sono convinto che se i compagni cinesi non faranno dell'esperienza leninista dei bolscevichi sul partito del proletariato la base della riorganizzazione del loro partito, non porteranno alla luce nulla di sano e il loro partito soffrirà ancora più gravemente di quanto abbia sofferto prima. Naturalmente è loro diritto imparare dalla propria esperienza, ma dovrebbero vedere questa esperienza per quello che è e capire che ciò che è accaduto è stata una grande lezione per loro e per tutti i marxisti. [...] Ci rallegriamo per il proseguimento delle vittorie fino alla fine, per il raggiungimento degli obiettivi rivoluzionari, e quindi accogliamo queste cose con tutto il cuore.»¹⁰⁴

Gli albanesi avrebbero seguito da vicino gli sviluppi cinesi, sperando che il PCC mantenesse il controllo della situazione nei suoi vari zig-zag. Nel frattempo, Hoxha consigliava di fare riferimento a Mao solo seguendo i protocolli standard del partito, evitando esagerazioni ed euforie. La stampa albanese, allo stesso modo, avrebbe dovuto evitare di parlare a lungo dei testi rivoluzionari pubblicati in Cina. Anche se "richiesto dai compagni cinesi", ha detto Hoxha, la propaganda per la Cina doveva essere controllata dall'alto.¹⁰⁵ In Albania il maoismo non ebbe mai molto successo e veniva visto come un agente estraneo dagli albanesi. Lo stesso "Libretto Rosso", che aveva visto pure un'edizione in albanese, fu presto relegato nelle biblioteche per quanto esso non avesse riscosso particolare successo tra i giovani albanesi. Interessante testimonianza dell'atteggiamento albanese nei riguardi della Rivoluzione culturale cinese è quella di Nexhmije Hoxha:

«[Lorenzo Manca - ndr]: L'apogeo delle vostre relazioni con la Cina arrivò durante la Rivoluzione Culturale, fenomeno che interessò anche l'Albania. Cosa può dirmi in merito? [Nexhmije Hoxha - ndr]: La Rivoluzione Culturale non era niente di nuovo per noi. Il presidente Mao non ha inventato nulla di originale. Il processo rivoluzionario in Albania è iniziato all'indomani dalla Liberazione e non si è mai arrestato, per questo noi non abbiamo mai usato quel termine, "Rivoluzione Culturale", quando si parlava della nostra rivoluzione! Quello che volevano i cinesi era destabilizzare il proprio Partito per eliminare le mele marce. Ma da noi era diverso, noi eravamo già da anni sulla strada dell'edificazione di una nuova Albania socialista. Per questo Enver non capiva la rivoluzione di Mao. La vera rivoluzione è stata quella albanese, quella di cui nessuno ha mai parlato nei libri. Noi sì che avevamo una dittatura del proletariato!»¹⁰⁶

¹⁰⁴ Enver Hoxha, 19 Gennaio 1968, Riflessioni sulla Cina, Op. cit., pagg. 398-399

¹⁰⁵ Elidor Mëhilli, Mao and the albanians in: Mao's Little Red Book - A Global History, Cambridge University Press, 2014, pag. 175

¹⁰⁶ Lorenzo Manca, Op. cit., pag. 273

Con il progressivo raffreddamento delle relazioni sino-albanesi, per via del pragmatismo anti-marxista cinese, e l'acquisizione di più informazioni (tra cui le opere di Mao dopo il 1949), Hoxha nel 1977 fornì una più accurata analisi della rivoluzione cinese:

«In generale, possiamo dire che in alcune direzioni la rivoluzione in Cina aveva alcune caratteristiche di una tendenza a svilupparsi sulla strada del socialismo, ma le misure adottate si sono fermate a metà strada, o sono state annullate, come si stanno annullando attualmente, e le maschere saranno abbandonate una dopo l'altra. Tutte queste cose devono essere comprese dal popolo cinese e devono essere comprese anche al di fuori della Cina, perché, purtroppo, l'intero sviluppo del Paese, la guerra di liberazione nazionale del popolo cinese, l'instaurazione dello Stato democratico borghese progressista del popolo, è passato alla storia come una rivoluzione proletaria, cosa che in realtà non è stata, è passato alla storia come se la Cina fosse un Paese che sta costruendo il socialismo, cosa che non è nemmeno vera.»¹⁰⁷

In "Imperialismo e Rivoluzione" Hoxha spiegò il motivo dell'appoggio della "GRCP":

«Il nostro Partito appoggiò la Rivoluzione Culturale, poiché le vittorie della rivoluzione in Cina erano in pericolo. Lo stesso Mao Zedong ci disse che in Cina il partito e lo Stato erano stati usurpati dal gruppo rinnegato di Liu Shao-chi e di Teng Hsiao-ping, e che le vittorie della rivoluzione cinese erano in pericolo. In queste condizioni, indipendentemente da chi fosse il responsabile che le cose fossero andate tanto in là, il nostro Partito sostenne la Rivoluzione Culturale. Il nostro Partito difese il popolo cinese fratello, la causa della rivoluzione e del socialismo in Cina, e non la lotta frazionistica fra i gruppi antimarxisti che si battevano e si scontravano perfino con le armi per impossessarsi del potere. Il corso degli avvenimenti ha dimostrato che la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria non era né una rivoluzione, né grande, né culturale e soprattutto per nulla proletaria. Non era altro che un putsch di palazzo a livello pancinese per liquidare un pugno di reazionari che si erano impossessati del potere.»¹⁰⁸

Tutta la documentazione riportata finora conferma che:

«Nonostante le differenze che esistevano su una serie di questioni di principio tra i due partiti, l'Albania ha sostenuto pubblicamente la Cina nei momenti cruciali che stava attraversando a causa del profondo scossone interno e dell'assalto generale dell'imperialismo e del revisionismo nei suoi confronti. La RPA ha sostenuto la Cina nell'arena internazionale per quelle posizioni della parte cinese che erano corrette. [...] Allo stesso tempo, il PLA ha osservato con preoccupazione le posizioni e le azioni antimarxiste e scioviniste che sono state notate in molti casi tra i dirigenti cinesi e ha espresso la sua opinione critica su ciò che stava accadendo in Cina. Senza pubblicizzarle, il PLA ha debitamente informato la dirigenza cinese di tali opinioni in modo fraterno.»¹⁰⁹

¹⁰⁷ Enver Hoxha, 26 Dicembre 1977, Riflessioni sulla Cina, Vol. 2, Op. cit., pag. 794

¹⁰⁸ Enver Hoxha, Imperialismo e Rivoluzione, Casa editrice 8 Nëntori, Tirana 1979, pagg. 400-401

¹⁰⁹ Stefanaq Pollo Luan Omari, The History of the Socialist Construction of Albania, Casa editrice 8 Nëntori, Tirana 1988, pag. 297

Successivamente alla rottura ufficiale tra Albania e Cina ci furono aspre polemiche fra partiti marxisti-leninisti e di tendenza maoista. Senza tener conto della realtà storica i secondi arrivarono ad attaccare il PLA nei modi più feroci con accuse di opportunismo, revisionismo, trotskismo e arrivando addirittura a falsificare citazioni.¹¹⁰ Malgrado queste calunnie, lo scetticismo dei marxisti-leninisti nei confronti della Cina era supportato anche dalla difficoltà di reperire adeguate informazioni.

«Quando abbiamo iniziato la ricerca sulla Cina, ci siamo subito imbattuti in questo problema. Anche le domande più semplici sono avvolte nel mistero. Per esempio, quali sono le unità che possiedono la terra nelle comuni cinesi? Sembra che nelle campagne cinesi la terra e i mezzi di produzione siano di proprietà di unità molto piccole, persino più piccole della comune, ma nella letteratura economica cinese manca una discussione su questo aspetto e sul suo significato. Qual è lo stato attuale della proprietà dei mezzi di produzione, che fine ha fatto la classe borghese, eccetera? Non si discute di questo. Abbiamo trovato solo uno o due articoli che si avvicinano alla discussione di tali questioni. Spesso le uniche fonti sulla Cina sono fonti borghesi o per deduzione. Gli affari del Partito sono in una forma simile. L'ultimo Congresso del Partito che ha fornito una descrizione dettagliata della linea del Partito è stato l'VIII Congresso, ben noto come Congresso revisionista. Dopo di allora, i Congressi non descrivono la situazione del Partito o la sua linea. Si ricevono invece varie formule di propaganda o addirittura sei parole di Mao Zedong citate fuori contesto. Su queste formulazioni possono nascere grandi dibattiti. Ognuno è lasciato libero di attribuire il proprio significato a queste parole. Il Pensiero di Mao Zedong è promosso dal Partito Comunista Cinese come il marxismo-leninismo dell'epoca, ma pochi scritti di Mao Zedong dopo il 1949 sono stati pubblicati ufficialmente. La teoria dei due quartieri generali del Partito è strettamente legata a questo velo di mistero. Ogni crimine del Partito viene attribuito al quartier generale borghese su una base totalmente arbitraria. In questo modo diventa impossibile capire oggettivamente la linea e si lascia campo libero alla speculazione più sfrenata. Questo mistero e questo caos sono stati incoraggiati dal Partito Comunista Cinese, che si è spinto molto in là nell'utilizzo di metodi elaborati per favorirlo. Pertanto, le opinioni e la vita di Mao Zedong non possono essere valutate solo dai suoi scritti.»¹¹¹

Nel complesso quindi il PLA ha fornito una valutazione critica della GRCP in cinque punti. Lasciamo al lettore delle prove storiche con successivi commenti di Hoxha. Questi sono:

L'assenza del ruolo guida del partito marxista-leninista, sostituito dallo spontaneismo delle masse e dalla anarchia:

«Le Guardie Rosse sono la forza d'urto della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria. Le loro azioni rivoluzionarie hanno risvegliato il fervore rivoluzionario tra le masse, dando vita a un vigoroso movimento di massa su scala ancora maggiore.»¹¹²

¹¹⁰ Per leggere la polemica negli Stati Uniti: <https://www.marxists.org/history/erol/ncm-5/index.htm#albania>

¹¹¹ Organizzazione centrale dei marxisti-leninisti statunitensi, Mao Zedong e il Pensiero di Mao Zedong sono antimarxisti-leninisti e revisionisti, *The Workers' Advocate*, Vol. 9, No. 3, 29 Marzo, 1979 Disponibile qui: <https://www.marxists.org/history/erol/ncm-2/cousml-mao.htm>

¹¹² Elogio delle guardie rosse in: *Peking Review*, Vol. 9, No. 39, 23 settembre 1966, pag. 15

«Nella Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, l'unico metodo è che le masse si liberino da sole, e non si deve usare alcun metodo per fare le cose al loro posto. Fidatevi delle masse, affidatevi a loro e rispettate la loro iniziativa. Scacciate la paura. Non abbiate paura dei disordini. Il presidente Mao ci ha detto spesso che la rivoluzione non può essere così raffinata, così dolce, così temperata, gentile, cortese, contenuta e magnanima. Le masse devono educarsi a questo grande movimento rivoluzionario e imparare a distinguere tra giusto e sbagliato, tra modi di fare corretti e scorretti.»¹¹³

«A lungo andare, il movimento studentesco divenne ingestibile a causa delle dispute tra fazioni. [...] La prima fase della Rivoluzione culturale è stata guidata dagli studenti, le fasi successive dall'esercito e dagli operai.»¹¹⁴

«Il nuovo ruolo dominante dei militari nel governo e nell'amministrazione della Cina è stato rivelato nelle discussioni sul corso del movimento di presa del potere a febbraio. [...] Qui è stato chiarito che l'EPL ha preso l'iniziativa per tutto il tempo, dettando la sua volontà e imponendo i quadri che aveva selezionato ai rappresentanti della sinistra rivoluzionaria. Nelle province (la grande maggioranza) in cui, per varie ragioni, il movimento di presa del potere si era impantanato, l'EPL fu incaricato di istituire commissioni militari di controllo incaricate di mantenere l'ordine pubblico. Essendo l'unica organizzazione nazionale ancora intatta, l'EPL dovette per forza intervenire per sostituire l'apparato di controllo del Partito e del governo, ormai in gran parte defunto. [...] Il problema più grave che i maoisti hanno dovuto affrontare dopo la Rivoluzione di gennaio è stato quello di aver avuto un successo eccessivo, distruggendo l'apparato di controllo del Partito e del governo senza fornire un sostituto efficace. Il risultato finale, come hanno sottolineato i portavoce del regime, è stata "l'anarchia", una situazione aggravata dalla rivalità e dagli scontri tra le organizzazioni rivoluzionarie di massa che si comportavano come "una schiera di draghi senza un capo".»¹¹⁵

«Si conferma così che finora il Partito Comunista Cinese è stato sospeso o sciolto e che la Rivoluzione Culturale è stata guidata da Mao e dal "Gruppo Principale della Rivoluzione Culturale". Ma tale situazione non deve prolungarsi, infatti, a prescindere dalle necessità della situazione esistente, l'intero periodo senza il partito alla guida ha avuto molte conseguenze negative e le avrà in futuro.»¹¹⁶

Per la grave mancanza dell'egemonia della classe operaia nel processo:

«Nella Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, l'unico metodo è che le masse si liberino da sole, e non si deve usare alcun metodo per fare le cose al loro posto. Fidatevi delle masse, affidatevi a loro e rispettate la loro iniziativa. Scacciate la paura. Non abbiate paura dei disordini. [...] Lasciate che le masse si educino a questo grande movimento rivoluzionario e imparino a distinguere tra giusto e sbagliato e tra modi di fare corretti e scorretti. Utilizzate al massimo i manifesti a caratteri cubitali e i grandi dibattiti per discutere le questioni, in modo

¹¹³ Peking Review, Vol. 9, No. 33, 12 agosto 1966, pagg. 7-8

¹¹⁴ David Milton, Nancy Milton & Franz Schurmann, People's China: Social Experimentation, Politics, Entry onto the World Scene 1966 through 1972, New York 1974, pagg. 229-230

¹¹⁵ Philip Bridgham, La "rivoluzione culturale" di Mao: origine e sviluppo in: China in ferment; Perspectives on the cultural revolution, Englewood Cliffs, 1971, pag. 125

¹¹⁶ Enver Hoxha, 19 gennaio 1968, Riflessioni sulla Cina, Vol. 1, Op. cit., pag. 398

che le masse possano chiarire le opinioni corrette, criticare quelle sbagliate e smascherare tutti i fantasmi e i mostri. In questo modo le masse potranno accrescere la loro coscienza politica nel corso della lotta, migliorare le loro capacità e i loro talenti, distinguere il bene dal male e tracciare una linea chiara tra noi e il nemico.»¹¹⁷

«Un'altra cosa scorretta colpisce in questa Rivoluzione Culturale: gli alunni e gli studenti della scuola ne detengono l'iniziativa e ne sono i portabandiera. L'organizzazione giovanile non si vede da nessuna parte. Ma, cosa ancora più grave, non c'è traccia di partecipazione della classe operaia. Sembra che ne abbiano paura. Questo è sorprendente. Non entra in battaglia, per non parlare dei contadini. È possibile immaginare la Rivoluzione culturale senza la partecipazione della classe operaia e dei contadini? Certamente no. Ma il fatto è che si afferma che la Rivoluzione Culturale sarà estesa alle campagne più tardi!!!»¹¹⁸

Per via del culto religioso di Mao e dei suoi scritti nonché la gestione personalistica del partito:

«Il presidente Mao è il più grande genio e le sue istruzioni sono lungimiranti e scientifiche. All'inizio, spesso non comprendiamo appieno o comprendiamo solo in minima parte molte delle sue istruzioni. Questo dimostra che il nostro pensiero non è conforme o non è pienamente conforme al pensiero di Mao Zedong e che il nostro spirito di Partito non è molto puro.»¹¹⁹

«Il pensiero di Mao Zedong è il nostro orientamento politico, la più alta istruzione per le nostre azioni; è il nostro telescopio e microscopio ideologico e politico per osservare e analizzare tutte le cose. In questa grande rivoluzione culturale senza precedenti, dobbiamo applicare il pensiero di Mao Zedong per osservare, analizzare e trasformare ogni cosa e, in una parola, metterlo al comando di tutto. Dobbiamo applicare il pensiero di Mao Zedong per attaccare con coraggio e conquistare la vittoria. [...] L'atteggiamento nei confronti del pensiero di Mao Zedong, se accettarlo o resistergli, sostenerlo o contrastarlo, amarlo calorosamente o essergli ostile, è la pietra di paragone da testare e lo spartiacque tra vera rivoluzione e finta rivoluzione, tra rivoluzione e controrivoluzione, tra marxismo-leninismo e revisionismo. Chi vuole fare la rivoluzione deve accettare il pensiero di Mao Zedong e agire in accordo con esso. Un controrivoluzionario inevitabilmente denigra, distorce, resiste, attacca e si oppone al pensiero di Mao Zedong.»¹²⁰

«I delegati hanno sottolineato che il progetto di Costituzione del Partito ha chiaramente riaffermato che il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Zedong è la base teorica che guida il pensiero del Partito e ha chiaramente stabilito che il compagno Lin Piao è il successore del presidente Mao; questa è una grande vittoria per la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria

¹¹⁷ Decisione del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese sulla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria in: Peking Review, Vol. 9, No. 33, 12 agosto 1966, pagg. 7-8

¹¹⁸ Enver Hoxha, Riflessioni sulla Cina, Vol.1, Op. cit., pag. 256

¹¹⁹ L'esperienza dell'Aeronautica Militare dell'EPL nello studio e nell'applicazione del pensiero di Mao Zedong in: Peking Review, Vol. 11, No. 11, 15 Marzo 1968, pag. 15

¹²⁰ Il pensiero di Mao Zedong è il telescopio e il microscopio della nostra causa rivoluzionaria in Peking Review Vol. 9, No. 24, 10 giugno 1966, pagg. 6-7

e per il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Zedong.»¹²¹

«Il compagno Lin Piao ha sempre tenuto alta la grande bandiera rossa del Pensiero di Mao Zedong e ha portato avanti e difeso con grande lealtà e determinazione la linea rivoluzionaria proletaria del compagno Mao Zedong. Il compagno Lin Piao è lo stretto compagno d'armi e successore del compagno Mao Zedong.»¹²²

«Le Guardie Rosse sono state alimentate nella loro crescita dal pensiero di Mao Zedong. Le Guardie Rosse dicono, e lo dicono bene: Il Presidente Mao è il nostro comandante rosso e noi siamo i giovani soldati rossi del Presidente Mao. Ciò che le nostre Guardie Rosse amano di più è leggere le opere del presidente Mao e seguire i suoi insegnamenti, e il loro amore per il pensiero di Mao Zedong è ardentissimo. Portano con sé copie delle Citazioni del presidente Mao Zedong. Considerano come loro massimo obbligo lo studio, la diffusione, l'applicazione e la difesa del pensiero di Mao Zedong.»¹²³

«Volendo far emergere i meriti di Mao, i compagni cinesi hanno oscurato il ruolo delle masse, hanno oscurato il ruolo del loro partito, per non parlare del ruolo del loro Comitato Centrale, che semplicemente "non esiste" rispetto alla personalità di Mao. Hanno sostituito il marxismo-leninismo con il "pensiero di Mao Zedong", anzi la propaganda cinese dà l'impressione di voler dire che Marx e Lenin sarebbero un ostacolo alla "fama di Mao", quindi vengono citati per nome il meno possibile. [...] Pertanto, questo solleva grandi dubbi. Invece di essere condotta dal partito, questa lotta viene condotta dai "comitati rivoluzionari" che, come è noto, non sono controllati e diretti dal partito, ma tutto viene fatto e condotto in nome del culto sfrenato della persona di Mao Zedong, delle "opere di Mao Zedong", delle "citazioni di Mao Zedong", fino al "bagno di Mao Zedong". Recentemente il nome del partito è stato completamente oscurato da quello di Mao Zedong. "Mao Zedong ha fatto tutto", "le sue idee guidano tutto", il partito esiste grazie a queste 'idee', 'senza Mao non c'è partito, non c'è socialismo'. E tutte queste terribili distorsioni (basta leggere Hsinhua per trovarle) vengono fatte in presenza di Mao. Mao le approva. Perché? È sorprendente!»¹²⁴

Per l'approccio nazionalista piccolo borghese nella questione culturale:

«In questo periodo si è sviluppata una profonda xenofobia nella cultura politica cinese. Il contatto con gli stranieri, passati o presenti, occidentali o del campo socialista, divenne motivo di sospetto di carenze ideologiche, di indagine e spesso di "lotta" da parte dei giovani radicali. Le bande di giovani radicali furono lasciate libere dalle forze di sicurezza interne cinesi (come già detto, saldamente sotto il controllo di Kang Sheng, alleato di Mao) di mettere a soqquadro le residenze private alla ricerca di libri in lingua straniera, registrazioni musicali, fotografie o vestiti. Se questi venivano trovati, i loro possessori venivano in genere chiamati a rispondere dalle bande di giovani radicali, gli oggetti incriminati venivano distrutti e il colpevole veniva sottoposto alla "lotta" sotto forma di abusi verbali o aggressioni fisiche. Nelle strade, i giovani con i capelli lunghi all'occidentale erano soggetti a tagli di capelli

¹²¹ Comunicato stampa della Segreteria del Presidium del IX Congresso nazionale del Partito Comunista Cinese, 14 aprile 1969

¹²² Costituzione del PCC (Adottata dal Nono Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese il 14 aprile 1969)

¹²³ Elogio delle guardie rosse, Op. cit.

¹²⁴ Enver Hoxha, 9 agosto 1966; 20 agosto 1966, Riflessioni sulla Cina, Vol. 1, Op. cit., pag. 224, 238

forzati. I giovani che indossavano pantaloni stretti "all'occidentale" venivano tagliati dalle forbici delle Guardie Rosse. La musica classica europea fu bandita in quanto borghese e controrivoluzionaria. Un'atmosfera di terrore pervase la Cina. Persino gli scienziati cinesi che avevano studiato all'estero o che semplicemente conoscevano lingue straniere o possedevano materiale in lingua straniera furono sospettati.»¹²⁵

«Questi assalti delle Guardie Rosse furono in parte espressione spontanea della xenofobia di questi giovani mobilitati e in parte incoraggiati dai vertici maoisti come modo per purificare la società cinese dalle influenze controrivoluzionarie provenienti da entità straniere che corrompevano la società pura e rivoluzionaria che la Rivoluzione Culturale avrebbe dovuto creare.»¹²⁶

«La lotta per una cultura proletaria e contro la cultura borghese e la sua influenza è qualcosa di corretto che deve essere portato avanti da tutti noi. Ma in questa Rivoluzione culturale che si sta svolgendo in Cina osserviamo alcune cose che fanno impressione. La questione principale è che "la cultura proletaria inizia e finisce in Cina", "nient'altro al mondo è buono". Per la propaganda cinese, gli aspetti positivi e progressisti del pensiero umano non hanno alcun valore, solo le "idee" di Mao Zedong e tutto ciò che viene da mani cinesi ha valore! Un tale spirito, e questa è la direzione in cui si sta muovendo la Cina, non è sano e contiene grandi pericoli, così come l'eccessiva persecuzione degli intellettuali in quel paese potrebbe avere ripercussioni, il che ci ricorda le azioni degli jugoslavi e del loro agente Koçi Xoxe contro gli intellettuali nel nostro paese per difendere presumibilmente il "nucleo proletario", come diceva Koçi Xoxe. [...] I compagni cinesi che, in molte cose, si dimostrano "cauti", "lenti a muoversi", che hanno fatto della "rieducazione" un principio, che hanno la teoria dei "cento fiori" e delle "cento scuole", ora hanno cominciato ad attaccare le cose con grandi asce. Siamo d'accordo che la scure deve cadere dove è necessario e con grande forza, siamo d'accordo che la scopa, anzi una grande scopa, deve essere applicata, ma, a nostro modo di vedere, almeno dalla propaganda che sta uscendo, la scopa sta spazzando via ogni opera, ogni creazione letteraria, indipendentemente dallo spirito progressista complessivo dell'opera, dal momento in cui è stata scritta e dal ruolo che ha svolto in quelle circostanze. Mentre per quanto riguarda la letteratura mondiale progressista e la cultura progressista in generale, per i compagni cinesi non ha alcun valore, per loro è un paese arido. [...] Attaccare, denunciare, definire reazionarie anche le cose progressiste, solo perché sono vecchie, e farlo in momenti rivoluzionari e progressisti per il vostro popolo, per la storia del vostro popolo, è molto sbagliato. Permettere agli studenti di attaccare e denunciare tutti i vecchi intellettuali e scienziati senza eccezioni, anche questo è molto sbagliato. Permettere agli studenti di manifestare una terribile xenofobia, come si sta facendo in Cina, significa commettere un grande errore che non ha nulla a che vedere con l'internazionalismo proletario, significa non saper distinguere tra i popoli del mondo e l'imperialismo e il capitalismo mondiale, tra i progressisti e i reazionari. [...] La cultura e la scienza progressista hanno un'importanza universale e noi comunisti, basandoci sulla nostra scienza marxista-leninista, che è universale, non rifiutiamo la cultura e la scienza progressista mondiale dei diversi popoli e paesi.»¹²⁷

¹²⁵ John W. Garver, *China's quest: The History of the Foreign Relations of the People's Republic of China*, Oxford University Press, 2016, pagg. 260-261

¹²⁶ *Ibid.*, pag. 265

¹²⁷ Enver Hoxha, *Riflessioni sulla Cina*, 9 agosto 1966, Vol. 1, Op. cit, pagg. 227-230

E per il conclusivo reintegro dei deviazionisti nel partito, in nome della lotta costante tra le due linee, in barba al leninismo:

«Nel novembre 1970, Chou En-lai mi disse che qualcosa come il 95% degli ex membri del Partito era stato reintegrato. Reintegrati, ma non necessariamente riassegnati; molti attendevano la "liberazione" dopo il completamento della "lotta-critica-trasformazione", la formula in tre fasi per la redenzione.»¹²⁸

«Anche i leader che Mao aveva mantenuto per tutta la Rivoluzione culturale riconobbero che, per la stabilità e la crescita, il Paese avrebbe avuto bisogno della mano ferma di quei funzionari che avevano servito prima della Rivoluzione culturale. Nel 1972, Mao era pronto a riportare in patria questi alti funzionari esperti e a far rientrare nelle loro caserme gli ufficiali militari, la maggior parte dei quali si era dimostrata inefficace nelle posizioni civili che avevano occupato durante il mandato di Lin Biao alla fine degli anni Sessanta. Poco dopo, nel marzo 1972, Zhou Enlai presentò al Dipartimento dell'Organizzazione del Partito una lista di oltre quattrocento alti funzionari da riabilitare e Mao approvò prontamente il loro ritorno. Nel 1975, e di nuovo nel 1978, questi alti funzionari avrebbero giocato un ruolo chiave nell'aiutare Deng a ripristinare l'ordine e l'unità.»¹²⁹

«Durante il suo lavoro nel 1975, Deng ha fatto dell'identificazione dei capisquadra nelle unità di tutto il Paese una priorità assoluta. Fino all'ottobre 1975, Deng ha goduto del pieno sostegno di Mao in questo sforzo, che a volte ha incluso la repressione degli ex rivoluzionari e la loro sostituzione con funzionari esperti che erano stati attaccati durante i primi anni della Rivoluzione culturale. Alla fine del 1974 e del 1975, Mao sostenne la riabilitazione di oltre seicento alti funzionari.»¹³⁰

«Il primo chiaro indizio che Mao intendeva dare a Deng ancora più responsabilità si ebbe il 18 aprile 1975, quando Mao invitò Deng a partecipare al suo incontro con Kim Il Sung. Mao disse a Kim: "Non ti parlerò di questioni politiche. Lascero che sia lui a parlarne con te. Quella persona si chiama Deng Xiaoping. Può fare la guerra, può opporsi al revisionismo. Le Guardie Rosse lo hanno attaccato, ma ora non ci sono problemi. All'epoca fu messo al tappeto per alcuni anni, ma ora è tornato. Abbiamo bisogno di lui".»¹³¹

«La "Grande Rivoluzione Culturale Proletaria" concepita e guidata dal "Grande Presidente Mao Zedong" non solo si è conclusa con "successo", ma ora tutti quei quadri che erano stati denunciati da essa come "nemici e agenti numero 2, numero 3", e così via a turno, "controrivoluzionari, membri del Kuomintang", eccetera, hanno cominciato a essere riabilitati uno per uno. Naturalmente, la Rivoluzione culturale, iniziata contro Liu Shao-chi, Peng Chen, Teng Hsiao-ping e altri, si è conclusa con la rivelazione del "complotto ordito da Lin Piao" e la sua morte.»¹³²

«Grazie alla loro riabilitazione, Teng Hsiao-ping e, naturalmente, molti altri come lui, che la Rivoluzione Culturale ha attaccato, stanno dettando legge in Cina, combattendo gli amici

¹²⁸ Edgar Snow, *China's long revolution*, Penguin books, 1974, pag. 23

¹²⁹ Ezra F. Vogel, *Deng Xiaoping and the transformation of China*, Belknap press, 2011, pag. 64

¹³⁰ *Ibid.*, pag. 97

¹³¹ *Ibid.*, pag. 116

¹³² Enver Hoxha, 15 aprile 1973, *Riflessioni sulla Cina*, Vol. 2, Op. cit., pag. 34

marxisti-leninisti e difendendo gli antimarxisti, i vacillanti, i borghesi e coloro che sono diventati i loro lacchè. Mao ha detto che in Cina si farà una rivoluzione ogni sette o otto anni per epurare coloro che sono al potere. Secondo questa "previsione" il momento si sta avvicinando. Dobbiamo aspettare e vedere cosa si svilupperà.»¹³³

Per terminare l'exkursus storico utilizziamo ancora le parole del grande dirigente albanese all'VIII Congresso:

«In questo sviluppo della Cina abbiamo dovuto riconoscere che sotto il mantello della "rivoluzione" si nascondeva la controrivoluzione, che sotto il mantello del pensiero di Mao Zedong si nascondeva l'antimarxismo, una tendenza del revisionismo moderno che cercava forme e strutture politiche, ideologiche, organizzative e statali adatte al continente cinese e alle sue aspirazioni capitaliste-imperialiste. L'"antimperialismo", l'"antisovietismo" e l'"antiamericanismo", che venivano alternativamente sottolineati nella Cina di Mao Zedong, erano manovre temporanee. Non erano convinzioni ideologiche, non erano posizioni di principio, ma erano manovre per bilanciare i potenti Stati del mondo, una partita sulla scacchiera mondiale con le potenze politico-militari imperiali per il rafforzamento della Cina. È con queste visioni del mondo, con queste posizioni eclettiche e opportuniste, sia sul piano interno della Cina che su quello esterno, che è stata portata avanti la "Rivoluzione Culturale Proletaria" delle Guardie Rosse e che oggi è in atto la "rivoluzione" revanscista dei vecchi reazionari e di tutti i resti della vecchia Cina. Su queste basi è stata elaborata la sciagurata teoria dei "tre mondi" e delle "alleanze dei tre mondi" e sono stati effettuati i grandi cambiamenti nella politica internazionale cinese con conseguenze molto pericolose per la pace mondiale. Il nostro Partito ha impiegato un tempo abbastanza lungo per discernere questo corso antimarxista del Partito Comunista Cinese e dello Stato cinese, con il quale avevamo buoni rapporti di amicizia. Per il nostro Partito l'essenza teorico-politica di questa amicizia era molto importante, la questione della lotta per preservare la purezza del marxismo-leninismo e la questione del socialismo e della rivoluzione erano importanti. All'inizio abbiamo condotto una lotta di principio attraverso dibattiti, come tra compagni, ma gradualmente si è inasprita a causa dell'atteggiamento anti-marxista della Cina. Da parte del Partito del Lavoro d'Albania, questa è stata una lotta senza concessioni, ma anche una lotta impari e difficile. Se non fosse stata condotta questa lotta, la costruzione del socialismo in Albania sarebbe stata messa in pericolo.»¹³⁴

CONCLUSIONI

La rivoluzionizzazione ulteriore fu un fenomeno che attraversò tutta la società albanese passando dalle aule di scuola fino ai cinema, teatri e musei.¹³⁵ Ricalcando le tesi leniniste sulla cultura Enver Hoxha, nel Rapporto al V Congresso del 1 novembre 1966, disse che:

«La cultura e l'arte decadenti della borghesia sono estranee al socialismo, le combattiamo e le rifiutiamo, mentre tutto ciò che è avanzato, democratico e rivoluzionario, visto attraverso il

¹³³ Ibid., 7 luglio 1975, pag. 135

¹³⁴ Enver Hoxha, Rapporto al VIII Congresso, Op. cit., pagg. 250-251

¹³⁵ Cfr. "Per rivoluzionare ulteriormente le nostre scuole" a pag. 57 e "La letteratura e le arti dovrebbero servire a temprare le persone con una coscienza di classe per la costruzione del socialismo" a pag. 23 entrambi reperibili qui: <https://november8ph.ca/wp-content/uploads/2023/07/litart-2nded.pdf>

prisma critico dell'ideologia proletaria, lo apprezziamo e lo usiamo per noi stessi. L'idea che tutto ciò che è straniero sia buono deve essere respinta e combattuta. Il cosmopolitismo è estraneo al marxismo-leninismo. Ogni creazione, a qualsiasi epoca appartenga, è parziale, ispirata alle idee del suo tempo, porta l'impronta della lotta di classe e dell'ideologia del suo tempo, quindi le opere dell'arte e della cultura mondiale, per quanto perfette, non possono servire da modello per tutti i tempi e le epoche nella loro totalità. Ma anche l'idea che tutto ciò che è straniero sia cattivo deve essere respinta come inaccettabile e deve essere combattuta. La xenofobia è estranea anche a noi marxisti-leninisti e internazionalisti.»¹³⁶

Tracciando una prima conclusione del processo di grande trasformazione culturale che il paese ha attraversato il PLA ha dichiarato:

«La grande esperienza del nostro Paese nello sviluppo della rivoluzione ideologica e culturale è un importante contributo di valore nazionale e internazionale che il nostro Partito ha dato al tesoro teorico del marxismo-leninismo.»¹³⁷

Ricalcando le tesi del marxismo-leninismo rammentate da Hoxha il PLA:

«non ha mai concepito lo sviluppo della cultura nazionale socialista come una chiusura nel proprio guscio. Nei suoi documenti il Partito ha fatto generalizzazioni marxiste-leniniste sull'assimilazione critica della cultura mondiale progressista. In questo contesto, il nostro Partito è sempre stato guidato da orientamenti chiari che si basano sugli illuminanti insegnamenti del compagno Enver Hoxha sulla grande necessità di lottare sia contro la xenomania che contro la xenofobia.»¹³⁸

Per fare un riassunto di quanto successo in Albania durante quegli anni si dovrà convenire che:

«Nel processo di costruzione del socialismo nel nostro Paese si è verificata una profonda rivoluzione ideologica e culturale, che ha cambiato radicalmente la fisionomia della vita spirituale della società. Nel corso di essa è stata accumulata una ricca esperienza, che il nostro Partito ha riassunto teoricamente. Le trasformazioni ideologiche e culturali sono sempre state considerate dal nostro Partito come una parte intrinseca e inseparabile del processo generale della rivoluzione e della costruzione socialista. La lotta per distruggere le vecchie ideologie delle classi sfruttatrici e per dotare le masse dell'ideologia socialista, per sradicare la vecchia psicologia e mentalità e le tradizioni e i costumi arretrati, per coltivare e inculcare al loro posto la nuova psicologia e mentalità socialista, è emersa in primo piano in tutto questo.»¹³⁹

«I successi della nostra rivoluzione ideologica e culturale non sono stati il risultato di un processo spontaneo, perché il Partito ha guidato questa rivoluzione con fermezza, passo

¹³⁶ Enver Hoxha, Rapporto al V Congresso, On literature and art, Casa editrice 8 novembre, Ottawa 2023, pag. 55

¹³⁷ Anastas Kondo, La rivoluzione culturale e ideologica nel lavoro del Partito e del compagno Enver Hoxha in: Scientific Conference on the Marxist-Leninist Theoretical Thinking of the Party of Labour of Albania and Comrade Enver Hoxha, Casa editrice 8 Nentori, Tirana 1984, pag. 137

¹³⁸ Ibid., pag. 150

¹³⁹ Ibid., pagg. 166-167

dopo passo. Negli orientamenti del Partito e nelle Opere del compagno Enver Hoxha sono state fatte importanti generalizzazioni scientifiche marxiste-leniniste sui principali problemi della nostra vita spirituale e questi orientamenti sono stati realizzati nella pratica. In questa unità tra teoria marxista-leninista e pratica rivoluzionaria risiede una delle cause che aiutano la rivoluzione ideologica e culturale, guidata dal Partito, a marciare sempre in avanti. In questa titanica marcia in avanti il nostro obiettivo è, come sottolinea il compagno Enver Hoxha, fare in modo che l'incessante estensione dell'istruzione e della cultura e l'ulteriore rivoluzionizzazione di esse e di tutta la vita spirituale della società servano sempre alla completa liberazione spirituale delle masse lavoratrici, all'ininterrotto innalzamento del loro livello culturale, al fiorire della personalità del nostro uomo nuovo, sviluppata in modo integrale.»¹⁴⁰

A chi rivolge ad Hoxha accuse di assolutismo lasciamo la parola al diretto interessato:

«Io non sono che un membro del Partito del lavoro e servo solo il mio popolo. Ogni successo qui ha le sue origini dalle nostre proprie forze; tutto è stato realizzato dal popolo ed insieme ad esso. I nemici del nostro paese dicono che sono un dittatore, ma una persona da sola non può né agire né lavorare con la forza necessaria se non circondato da amici e compagni.»¹⁴¹

La rivoluzionizzazione ulteriore ci fornisce un prezioso esempio dell'atteggiamento marxista-leninista nel rafforzare la lotta di classe nel partito e in tutta la società durante il socialismo, per la cultura proletaria contro il decadentismo borghese. Il suo studio è importante per il movimento marxista-leninista per ristabilire la verità storica, combattere le calunnie della borghesia e dei revisionisti e avanzare nella ricostruzione del Partito comunista.

Dicembre 2024

Gioventù marxista-leninista

¹⁴⁰ Ibid., pagg. 187-188

¹⁴¹ Albanian Life: Memorial Issue, Op. cit., pag. 31